

LE DECISIONI DELL'A.C.T.U. APRONO NUOVE PROSPETTIVE AGLI IMMIGRATI

## I comitati di fabbrica degli immigrati proposta concreta da realizzare

La centrale delle Unions accoglie ufficialmente una richiesta nostra e si impegna a metterla in pratica — La scuola sindacale e i corsi di inglese sul posto di lavoro due indicazioni valide per le quali bisogna mobilitarsi

MELBOURNE — Il recente Congresso della centrale sindacale ACTU ha approvato un lungo e significativo documento sulla questione dell'immigrazione intesa sia come politica generale, sia come questione problematica che interessa direttamente il movimento sindacale australiano stesso.

La piattaforma — lo si vedrà dalla traduzione che pubblichiamo di seguito — è certamente il risultato delle lotte e delle discussioni condotte dagli emigrati in seno ai sindacati stessi ed è perciò il frutto di un confronto che dura da diversi anni.

In questo senso ci sembra particolarmente significativa la parte riguardante gli emigrati e la unione: basti citare il paragrafo 2b, relativo alla costituzione di comitati di lavoratori emigrati nei posti di lavoro, e l'ultimo paragrafo, nel quale si chiede al prossimo esecutivo dell'ACTU di formare un comitato di lavoratori emigrati per la concreta realizzazione della politica dell'ACTU.

Questo congresso ha segnato la strada ad una partecipazione più organica degli emigrati. Adesso chiaramente spetterà a loro il compito di esercitare le necessarie pressioni su tutte le organizzazioni sindacali d'Australia per far sì che questa politica non venga persa di vista o diventi meno prioritaria di altre.

Non abbiamo tradotto la parte "teorica" del documento sull'immigrazione, perché quella parte si rifà sostanzialmente alla politica migratoria già resa nota dal Partito laburista e pubblicata su "Nuovo Paese" in altre occasioni.

Il movimento unionistico ha la responsabilità di facilitare la comunicazione con i lavoratori immigrati e di fargli comprendere quali sono i loro diritti ed i loro doveri come lavoratori. A questo fine il Congresso invita le Unioni affiliate, in cooperazione con l'ACTU e le sezioni statali, a:

1. aprire negoziati con il governo ed il padronato per (a) assicurare l'istituzione di corsi di lingua inglese sul posto di lavoro, durante l'orario

- (b) mettere a servizio delle Unioni e dei lavoratori stessi interpreti qualificati per svolgere una serie di compiti tesi allo sviluppo e al mantenimento della comunicazione tra operai ed Unioni;
- (c) sviluppare e mantenere programmi di creazione di lavoro e misure per la prevenzione degli incidenti sul lavoro.

- (d) provvedere una segnaletica chiara e degli avvisi in più lingue contro i pericoli sul lavoro.
- (e) stabilire corsi di studio pagati sull'unionsimo da tenersi al TUTA o presso singole unioni.

2. integrare i lavoratori immigrati nelle unioni tramite

- (a) la creazione di una efficiente comunicazione tra lavoratori immigrati e unioni per assicurare che gli immigrati abbiano le informazioni necessarie per essere membri responsabili dell'Unione;
- (b) lo studio della creazione di comitati di lavoratori immigrati, in diversi gruppi linguistici, sul posto di lavoro allo scopo di sviluppare la coscienza delle attività delle unioni, delle loro strutture e del loro funzionamento.
- (c) l'utilizzazione delle strutture del TUTA per appoggiare il programma di integrazione, con l'inclusione di corsi su particolari aspetti d'interesse ai lavoratori immigrati

e quei funzionari che lavorano con loro.

- (d) l'incoraggiamento del tirocinio e della nomina di lavoratori immigrati a rappresentanti e delegati sindacali.

- (e) la pubblicità delle attività e delle elezioni nelle unioni in diverse lingue ed attraverso misure per avere interpreti che assistano gli iscritti che non parlano inglese.

- (f) la preparazione di informazioni stampate ed audiovisive sulle attività delle unioni e su problemi quali le leggi industriali, Workers' Compensation, condizioni di lavoro,

servizi assistenziali e legali, ecc.

- (g) l'identificazione di particolari problemi dei lavoratori immigrati e lo studio delle maniere in cui il sindacato li può affrontare.

- (h) l'incoraggiamento ai lavoratori immigrati ad iscriversi alle unioni e l'avvio di campagne a questo fine.

Il Congresso richiede infine al nuovo esecutivo dello ACTU di formare un "Migrant Workers' Committee" che si interesserà nel rendere pratica la politica dell'ACTU, specialmente quella riguardante la parte sui lavoratori e le unioni.



Jim Roulston

### Il giudizio sul Congresso di Jim Roulston

MELBOURNE — Venerdì 14 settembre si è concluso il Congresso del Consiglio delle Unioni (ACTU) che si svolge ogni due anni. Nell'ACTU convergono 150 Unioni di categoria che erano rappresentate al Congresso da 850 delegati. Per la prima volta hanno partecipato anche i colletti bianchi in seguito all'amalgamazione delle due centrali — ACSA e ACTU — che d'ora in poi saranno una unica organizzazione.

Nel discorso d'apertura del Congresso, Bob Hawke ha voluto mettere in rilievo la frustrazione del movimento operaio di fronte ad un governo intrasigente che preferisce lo scontro invece del

confronto. "Noi abbiamo indicato di essere disposti a discutere sia con il governo che con il padronato per mettere i fatti sul tavolo ed arrivare in maniera costruttiva a soluzioni migliori per tutto il paese".

"Abbiamo offerto la no-

(Continua a pagina 12)

## I soprusi dei potenti della Ford

Attacco di cuore all'operaio accusato di furto a bordo di un'auto della polizia — Due settimane di sciopero per avere le scuse della direzione della Ford.

MELBOURNE — "Un altro sciopero alla Ford — e non sarà l'ultimo! "Queste sono state le parole amare di un lavoratore italiano che ci ha telefonato per informarci di quanto succede in questi giorni alla Ford. Ascoltando quello che succede quotidianamente in questa multinazionale sembra che si parli di un campo di concentramento e non di un'azienda che dovrebbe essere un civile luogo di lavoro all'altezza del nostro tempo.

Per oltre due settimane tutti i lavoratori addetti alla manutenzione (circa 300) si sono fermati. Sono ritornati al lavoro lunedì 17 settembre. Che cosa ha causato questo incidente? Ce lo racconta uno dei delegati iscritti all'AMWSU:

"La Ford ha un servizio di sicurezza come quello di Ford Knox e pertanto di volta in volta ferma i lavoratori per controllare se hanno rubato qualche pezzo di ricambio. Nella stragrande maggioranza dei casi trovano solo polvere e sporcizia... Questa volta hanno accusato un nostro compagno di aver chiesto il pagamento di lavoro straordinario che non gli spettava. Poi lo hanno



NELLA FOTO: Uno dei cancelli della Ford.

anche accusato di aver rubato dei pezzi di ricambio.

Successivamente hanno fatto intervenire la polizia che ha rinchiuso il nostro compagno in un mezzo di sicurezza per portarlo a casa e perquisire la sua residenza. Siccome questo lavoratore — conosciuto da tutti noi come uomo onesto — si è fatto prendere dall'umiliazione e dallo spavento, gli è venuto un attacco di cuore e la polizia ha dovuto portar-

lo all'ospedale. Poi la polizia è andata ad informare i familiari (immaginatevi lo spavento della moglie), e, non contenti, i poliziotti hanno ispezionato la casa per trovare gli oggetti rubati alla Ford. Non hanno trovato niente."

Gli operai, appena sentito il fatto, hanno deciso, quasi spontaneamente, di scioperare in solidarietà con il compagno di lavoro. L'Unione dei metalmeccanici è in-

tervenuta e dopo due settimane di sciopero e di trattative è riuscita ad ottenere delle concessioni non insignificanti.

In primo luogo, la direzione della Ford ha accettato di pagare le spese mediche ed ospedaliere dell'operaio e di rimborsargli la perdita di salario.

Poi ha promesso di punire i suoi agenti di sicurezza responsabili del faticoso ed infine, dopo essersi scusata con l'operaio, ha dato la parola che rivedrà le procedure in casi simili.

Vogliamo ricordare ai lettori che non sono passati nemmeno due mesi dall'ultimo sciopero alla Ford, cioè da quando era stato licenziato il delegato Habib Haddad perché prese le difese di un compagno malato.

La Ford è una delle più grandi multinazionali che operano in Australia. È diventata tale per aver saputo raffinare al massimo il taylorismo, cioè lo sfruttamento. Ma uno shop-steward ci ha detto: "Stiamo imparando molto della Ford e il giorno verrà in cui gli alunni diventeranno insegnanti e gli insegnanti pensionati".

Z. Car

Le malattie industriali in Australia a pagina 3



AMC Real Estate Agency PTY. LTD.

383 3666 124 SYDNEY ROAD, COBURG, MELBOURNE 3058

HOUSING & LAND WANTED URGENTLY

Ring now for estimate of today's selling price PH: 383 3666 (BUS.) — 350 1064 (A.H.)

VOGLIAMO CASE E TERRENI URGENTEMENTE

Telefonaci per una stima dei prezzi del momento PH: 383 3666 (BUS.) — 350 1064 (D.O.)

DURO ATTACCO DI HAYDEN ALL'ENTE

# "Lo S.B.S. e' uno strumento clientelare"

CANBERRA — Il capo della opposizione al governo federale, Bill Hayden, ha lanciato nei giorni scorsi un duro attacco allo Special Broadcasting Service, l'ente posto a gestione della radio e televisione "etnica". Lo S.B.S., ha detto Hayden, è uno strumento clientelare nelle mani del governo federale.

Egli ha aggiunto che vi è una enorme opposizione nelle collettività degli immigrati ai tentativi governativi di censurare i contenuti dei programmi. Ha affermato inoltre che l'aver il ministro dell'immigrazione a capo del servizio costituisce un enorme potenziale di interferenza politica nelle trasmissioni e che le comunità etniche sono del parere che i coordinatori dei programmi siano "agen-

ti" del governo. Hayden ha anche fatto notare che dalla radio vengono frequentemente trasmessi "punti di vista di destra" e che la nomina di Petro Georgiou alla carica di segretario dello "Ethnic Television Review Panel" è un classico esempio di clientelismo. Georgiou è stato un consigliere del Primo Ministro Fraser ed è un "protege" del ministro per le poste e le telecomunicazioni Tony Staley.

A questo punto è intervenuto Staley stesso il quale ha detto che l'opposizione vuole solo creare disordine nelle comunità etniche al fine di nascondere la propria incompetenza in questa area politica. Staley ha anche detto che la nomina di Georgiou

sarebbe stata appoggiata da portavoce delle comunità greca, italiana, libanese e jugoslava.

Al di là della polemica tra i due partiti, le affermazioni di Staley sembrano ridicole. Chi siano questi portavoce non lo dice — probabilmente perché ha interpellato solo i suoi amici liberali. Che poi tutto vada bene nella radio

etnica, è una storiella che non convince neanche i bambini. Anche i bambini infatti sanno che la 3EA, per esempio, è gestita da incompetenti, ha una politica chiaramente conservatrice, è contraria a priori a qualsiasi punto di vista di sinistra e che è stata — e continua ad essere — fertilissimo terreno di scandali e cattiva gestione.

DOPO LA SCONFITTA IN S.A.

## Compiti nuovi per i laburisti



Des Corcoran



Don Dunstan

ADELAIDE — Quella che sembrava una facile vittoria dei laburisti quando Corcoran ha indetto le elezioni anticipate per avere il mandato "personale", si è rivelata come una tragica sconfitta per il Partito laburista e per i lavoratori che in esso avevano riposto le proprie speranze.

Anche quella che doveva essere una elezione "storica", dato che per la prima volta si votava democraticamente per il rinnovo del Legislative Council, non lo è stata, perché quel che di "storico" c'era è stato oscurato dai risultati.

Come è stato possibile perdere il 10 per cento dei voti?

Ci sono molti motivi e nessuno di questi è chiaro e semplice. Tra i più importanti c'è certamente il ruolo che ha avuto la stampa durante la campagna elettorale. Incessantemente, durante le tre settimane prima del voto, la stampa (leggi Murdoch) ha martellato di critiche ingiuste il governo ALP ed ha voluto creare un clima di sfiducia e quasi di disperazione per far sentire il bisogno "di cambiare".

Accusati di incompetenza sul piano economico, accusati di aver indetto un'altra elezione, i laburisti non hanno saputo reagire con quella prontezza e con quel vigore di cui ci sarebbe sta-

to bisogno e si sono limitati ad indicare il "record" delle loro passate realizzazioni.

L'accusa di aver indetto le elezioni anticipate potrebbe anche avere fondamento, ma quella di incompetenza sul piano economico è ingiusta perché l'alternativa, rappresentata dalla mediocre figura di Tonkin, non ha nulla da offrire.

Ci sono anche altri elementi, come lo sciopero degli autisti degli autobus proclamato il giorno prima delle elezioni, e la qualità stessa della campagna laburista, disorganizzata ed inefficiente.

Tutti questi fattori sposati con il fatto che la linea politica laburista non aveva fatto bene i conti con la realtà sociale ed economica attuale del Sud Australia, hanno contribuito alla sconfitta.

Il risultato indica ai laburisti la necessità di rivedere completamente le loro posizioni. Non avranno più la possibilità di governare in un momento di crescita economica come durante il periodo Dunstan che gli riforme di attuare alcune riforme sociali. Dovranno prepararsi per una nuova era politica con proposte originali, proprie, innovatrici. Non possono poggiare la loro politica sulla promessa di aiutare la piccola e la grande industria: in questo campo i liberali sono molto più preparati, e poi, il partito laburista, tradizionalmente, accetta responsabilità per un settore molto ampio della società.

Si dovranno dare mezzi propagandistici ed organizzativi nuovi. Le ultime elezioni hanno dimostrato un'altra volta, se ancora ve ne fosse stato bisogno, la necessità di una stampa laburista forte ed influente.

Questi strumenti sono comunque necessari a partire da oggi, perché il nuovo Gabinetto liberale è composto da uomini conservatori, antiunione, antioperai, uomini che amano la censura e, diciamo, che non hanno alcun interesse negli immigrati. Le loro promesse in campo immigratorio non devono far nutrire alcuna illusione. Questa gente non ha mai capito la problematica degli immigrati.

Ora chiudiamo con questo appunto: sarà interessante vedere quanti notabili italiani che prima si proclamavano "apolitici" si vedranno a braccetto con i liberali.

F. BARBARO

LETTERE



La vita e' troppo cara

Caro Nuovo Paese, Chi ti scrive è un giovane da soli due anni in Australia. Da due anni a questa parte ho visto cose disastrose. I generi alimentari aumentano giornalmente, la benzina pure, le bevande peggio ancora. Se mesi fa una cassa di birra costava 7 dollari, oggi ne costa 11. La vita è cara e sembra che lo debba diventare sempre di più.

Ieri ho letto sul giornale che c'è gente che ancora guadagna solo 130 dollari alla settimana. Come fa un padre di famiglia a mantenere i figli e la moglie con un

salario del genere? E se poi ha casa da pagare? E i conti che arrivano puntuali ogni settimana? Sarebbe ora che il governo si impegnasse a rivedere questa situazione e prendesse tutte le misure per farla finita e che la facesse finita lui stesso di dirà che la gente guadagna troppo. Troppo guadagnano i giudici, i dottori, gli avvocati, i magnate dell'industria, non gli operai.

P. Sollazzo (Thomastown)

Protesta di quattro studenti veneti

No ai trasferimenti di insegnanti



Egregio Direttore, siamo lieti di inviarLe questa lettera concernente alcuni problemi che si stanno profilando nell'ambiente scolastico.

Siamo quattro fratelli di nazionalità italiana provenienti dalla regione veneta e residenti in questo paese da circa un anno. Attualmente stiamo frequentando le superiori. Naturalmente la cosa che più ci assilla è l'apprendimento della lingua inglese anche perché vorremmo continuare gli studi.

Con questa lettera vogliamo attirare l'attenzione ed apporci in qualche modo alla politica del ministero dell'istruzione di trasferire insegnanti dalle scuole meno abbienti ad altre. Ciò comporterà inconvenienti e se prendiamo in considerazione la particolare situazione della nostra scuola — la Richmond

High School — che è frequentata da tanti immigrati capiamo perché. Queste scuole hanno bisogno di più assistenza, di più insegnanti, di più mezzi. Meno insegnanti e meno mezzi significa che studenti come noi avranno molte difficoltà.

Noi non siamo nati in Australia e a casa nostra non si parla inglese. Imparare una nuova lingua è più difficile di quanto si creda.

La nostra scuola non è una istituzione privata, con studenti provenienti da famiglie benestanti. Se lo fosse, non avremmo nessun problema. Per questo vogliamo che tutti sappiano che i trasferimenti di insegnanti sono un danno alla scuola e all'istruzione e che per questo esprimiamo la nostra protesta.

Cordialmente, Mariantonietta, Giuseppe, Alberto e Renato Pizzaglia

Esposizione a La Trobe di Faggioni

MELBOURNE. — Giorgio Faggioni, artista già noto ai lettori di Nuovo Paese, espone una serie delle sue opere all'Università di La Trobe (University Union Gallery) dal 4 al 25 di ottobre. Le opere di Faggioni hanno riscosso numerose volte critiche favorevoli sia in Italia che in Australia. Consigliamo ai lettori di non perdere questa interessante mostra.

CULLA

La casa di Enzo Soderini, della redazione di Adelaide del nostro giornale, e della moglie Valeria è stata rallegrata dalla nascita di un bel maschietto a cui è stato imposto il nome Giuliano. Valeria ha dato alla luce il bimbo il 14 settembre. Tutti i collaboratori, i membri della redazione di Nuove Paese e della FILEF esprimono a Valeria ed Enzo i più sentiti auguri.

CHI SARA' L'EREDE DI HAMER?

## Liberali in lotta per il potere

MELBOURNE — Chi sarà l'erede del trono di Hamer, attuale capo del governo liberale del Victoria? Si specula in questi giorni circa il nome del candidato.

In seguito alle elezioni del 5 maggio ed al rimpasto della leadership liberale, la figura di Lindsay Thompson, ex insegnante, ex ministro della pubblica istruzione ed attuale ministro del tesoro, sembra emergere quale sostituto di Hamer il quale se ne andrà prima delle prossime elezioni statali. Thompson è stato promosso al posto di tesoriere nello stesso modo in cui lo fu Hamer sotto il governo Bolte. Il Tesoro è un terreno di prova per l'aspirante Capo. Questa volta, però, siccome Hamer non riesce ad imporre la stessa disciplina di Bolte al gruppo liberale, vi è considerevole insoddisfazione con Thompson, non perché venga considerato incompetente, ma perché molti pensano che sia disastroso sul piano elettorale.

Per quanto riguarda Hamer, si dice che il suo unico ruolo nella decisione che i liberali dovranno prendere, sia quello della scelta dei tempi per le dimissioni. Se Hamer infatti si dimetterà presto, Thompson avrà il tempo per consolidare la sua posizione. Viceversa, gli altri concorrenti avranno la possibilità di organizzare gli appoggi necessari per partecipare alla gara.

La stampa ha tentato di presentare la corsa alla carica principale nel partito, come una lotta tra la destra e la sinistra dei liberali. In effetti non si tratta di questo: nella lotta prevalgono due criteri e cioè quello delle ambizioni personali e quello della necessità di un leader che sappia trattare con la stampa.

Secondo fonti parlamentari laburiste, non vi sono discussioni all'interno dei liberali su questioni di principio (sono infatti unanimi sulle modifiche alla legge sulla

"Workers' Compensation" e sulle elezioni segrete nelle Unioni) fatta eccezione per la questione relativa ad un futuro casinò in Victoria.

Chi possono essere, comunque, i possibili candidati, a parte Thompson?

Si nomina Ian Smith, ma, sebbene sia un protégé di Fraser, è troppo giovane ed è, secondo i colleghi, arrogante e pigro; ci sarebbe Rob Maclellan, ministro per i trasporti, intelligente, conservatore e favorito dalla stampa. Avrebbe possibilità di successo se riuscisse a convincere l'Establishment che l'intelligenza non è pericolosa. Si dice che un vero pericolo per Thompson sia Bill Borthwick, ministro alla sanità. Ha l'appoggio dei colleghi di campagna, ci sa fare con la stampa. Come ci ha detto qualcuno "sa dimostrare compassione, ma non fa niente per risolvere il problema"

Il Capo, insomma, se non è Thompson sarà uno di "campagna". Alla fine può darsi che il duo Maclellan/Borthwick risulti protagonista di duello. Certo è che i liberali hanno bisogno disperato di un capo, altrimenti possono scordarsi di vincere le prossime elezioni statali.

Tra filantropia e antropologia

"Non passa settimana senza che il ministro dell'Immigrazione e degli Affari Etnici, on. MacKellar, offra una prova della buona volontà del suo ministero nei confronti degli immigrati. L'ultima di queste manifestazioni di interesse e di amicizia, l'on. MacKellar l'ha offerta nei giorni scorsi al Parlamento federale, dove ha presentato, in seconda lettura, il disegno di legge per la creazione dell'Australian Institute of Multicultural Affairs."

(Da La Fiamma, giovedì 20 settembre 1979).

# La tendosinovite paralisi in fabbrica

A partire da questo numero, NUOVO PAESE, in collaborazione con il WORKERS HEALTH CENTRE di Lidcombe, (Sydney) presenta un servizio speciale a puntate sulle malattie industriali causate dal lavoro, per le quali la legge prescrive un indennizzo a carico del datore di lavoro ("Workers Compensation").

Per una serie di motivi, per gli immigrati spesso questi diritti rimangono lettera morta, e tale indennizzo è soggetto ad innumerevoli difficoltà e ritardi, quando non viene addirittura negato perché il lavoratore non ha fatto "il passo giusto al momento giusto", cioè non appena il male si manifesta o subito dopo l'incidente di lavoro.

Consigliamo perciò ai lettori di conservare questa serie di articoli e di tenerli a portata di mano, perché una disgrazia così potrebbe capitare a chiunque di noi, pure ad un nostro amico o parente.

SYDNEY — Il numero di settembre di "New Doctor", il periodico dell'ala "progressista" dei medici australiani, pubblica un'articolo sulla tendosinovite, una malat-

tia industriale che colpisce in particolare le lavoratrici e i lavoratori addetti ad operazioni ripetitive alla catena di montaggio.

L'articolo, preparato dal Centro sanitario dei lavoratori ("Workers Health Centre") di Lidcombe, è un atto di accusa contro i datori di lavoro che sfruttano gli operai con lavori ripetitivi che portano fino alla paralisi parziale, e allo stesso tempo rifiutano di riconoscere il legame tra quei tipi di lavoro e la malattia, per non dover pagare quegli indennizzi che invece spettano al lavoratore, per diritti riconosciuti universalmente.

“La tendosinovite: un'epidemia che paralizza i lavoratori”, è il titolo dell'articolo, in cui viene dimostrato che il male deriva dal dover ripetere ogni giorno gli stessi movimenti, che richiedono alla stesso tempo rapidità e sforzo, come ad esempio stringere un filo con le pinze diverse centinaia di volte al giorno.

Le ricerche condotte dai medici e dal personale del Centro sanitario dei Lavoratori dimostrano che l'infiammazione ai tendini della mano, o del gomito — a seconda dei movimenti in questione — è causata dall'esaurirsi del liquido sinoviale, che serve a lubrificare i tendini durante il movimento, e viene "bruciato" dalla continua ripetizione degli stessi sforzi manuali. I tendini sono come delle corde che connettono i muscoli alle ossa e consentono così i movimenti come piegare le dita o alzare un braccio. L'infiammazione di un tendine porta dolore, gonfiore e mancanza di sensibilità, oppure formicolio, specie al polso e alla mano.

A questo "rischio professionale", sono particolarmente esposti le operaie e gli operai alla catena di montaggio, dattilografe, stampatori e addetti alle pulizie. Gli immigrati, specie le donne, sono le principali vittime di questo male, poiché sono più spesso costretti a questi tipi di lavoro, essendo spesso privi di qualifiche riconosciute e perciò nell'impossibilità di trovare un lavoro meno disagiato. Un ulteriore svantaggio, che facilita lo sfruttamento, è la scarsa conoscenza dell'inglese e dell'ambiente australiano in generale.

Troppo spesso, l'infiammazione viene presa alla leggera e viene ignorato il legame tra il male ed i movimenti ripetitivi che lo hanno causato, così che di fatto viene negato al lavoratore il diritto all'indennizzo. Spesso gli stessi medici confondono la tendosinovite con uno strappo muscolare o con l'artrite, e comunque non esiste una cura efficace, salvo il riposo ed un cambiamento di lavoro. Alcuni dottori raccomandano un'operazione chirurgica, che però non sempre ha successo e può peggiorare la situazione.

Una volta che il tendine è infiammato e manca della lubrificazione del liquido sinoviale, è quindi impossibile guarire completamente, ed il male ritorna appena il lavoro ripetitivo viene ricominciato.

Per ulteriori informazioni, telefonare — fuori orario — a Melbourne 7101206, o a Sydney 82 7176).

Mentre la cura è pratica-

mente impossibile, la prevenzione sarebbe facile, se soltanto i datori di lavoro permettessero una certa rotazione dei compiti e periodi di riposo adeguati. Questo sarebbe nell'interesse dei lavoratori, ma porterebbe ad un rallentamento della catena di montaggio e pertanto ad una riduzione dei profitti, che per il datore di lavoro sono più importanti della salute degli operai.

Sta quindi ai lavoratori di organizzarsi e di pretendere il rispetto dei propri diritti, tra cui quello a condizioni di lavoro che non rovinino la salute. I sindacati in particolare hanno il compito di lottare per tale condizioni a nome dei lavoratori, o di assistere chi è colpito dal male, ad ottenere l'indennizzo prescritto dalla legge.

Claudio Marcello.

# Male alla mano: cosa fare?

La tendosinovite è una malattia causata dal lavoro e perciò dà diritto all'indennizzo, o "Workers Compensation". Spesso tuttavia i lavoratori devono soffrire parecchio prima di ottenerlo, specie quando le vittime sono donne immigrate, isolate a causa della lingua, male organizzate, male collegate con i sindacati che dovrebbero proteggerle, e sotto la paura continua del licenziamento.

È tuttavia molto importante agire come segue:

1) Non appena i sintomi si manifestano, fare rapporto al supervisore, e all'infermiera del Pronto Soccorso della fabbrica stessa;

2) Fatevi visitare dal vostro medico di fiducia, come è vostro diritto; non c'è nessun obbligo di far-

si curare dal medico della fabbrica o della compagnia di assicurazione. Questi hanno interesse a farvi tornare al lavoro al più presto — invece di ordinare il riposo necessario — e possono prescrivere soltanto pastiglie contro il dolore, che servono solo a nascondere il male e possono pregiudicare il diritto all'indennizzo.

3) Consultatevi subito con il rappresentante del sindacato sul posto di lavoro e prendete al più presto un appuntamento con l'avvocato del sindacato, che potrà prendersi cura della causa di indennizzo, come servizio legale gratuito a cui hanno diritto gli iscritti al sindacato stesso. Ricordate che la tendosinovite è un male che può an-

dare avanti per tutta la vita ed è perciò importante ottenere l'indennizzo prescritto dalla legge. Il sindacato ha anche il compito di lottare perché la salute del lavoratore sia protetta e perché vengano usati macchinari moderni e attrezzati in modo da evitare posizioni scomode, sforzi eccessivi e movimenti ripetuti.

4) Per qualsiasi informazione ed assistenza medica gratuita in materia di malattie professionali e industriali, rivolgetevi a:

The Workers Health Centre, 27 John St., Lidcombe, N.S.W. Telefono: 6463233.

A richiesta, il Centro procurerà un interprete italiano per l'appuntamento.

La seconda parte del documento dei Vescovi sulla disoccupazione

# La crisi e' un'occasione per rinnovare la società'

L'economia deve essere al servizio dell'uomo — Aumentare i sussidi di disoccupazione — Creare nuovi posti di lavoro — Sindacati e partecipazione operaia.



Il fondamentale problema a lungo termine riguarda la distribuzione della ricchezza. Abbiamo già visto che l'Australia è un paese molto ricco e che la sua ricchezza si concentra nelle mani di una minoranza. Abbiamo anche visto che un'altra minoranza, i disoccupati ed altri non-privilegiati, non riceve la sua giusta parte di ricchezza nazionale. Abbiamo infine visto che dei servizi reali resi alla comunità non vengono remunerati.

NUOVI POSTI DI LAVORO  
Il governo deve impegnarsi a breve termine a fornire ed incoraggiare nuovi posti di lavoro e a rendere giustizia ai disoccupati, ed a lungo termine ad assumere una posizione di guida nella trasformazione della società.

Due campi evidenti in cui il governo può intervenire immediatamente sono le tasse sul reddito e gli incentivi di investimento.

Ambedue questi campi dovrebbero essere usati in modo selettivo quali mezzi per incoraggiare un aumento degli impieghi, offrendo incentivi, per far creare nuovi posti di lavoro e penalizzando l'uso delle tecnologie e di altre attività che diminuiscono l'impiego.

"Ogni uomo ha diritto alla vita ed ai mezzi necessari al giusto sviluppo della vita... Un essere umano ha anche diritto a sicurezza in caso di malattia, inabilità al lavoro, vedovanza, vecchiaia, disoccupazione ed in ogni altro caso in cui viene privato di mezzi di sostentamento senza che sia colpa sua." (Pacem in Terris II).

## SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE

Se dobbiamo considerare una società giusta, l'ammontare dei sussidi di disoccu-

pazione deve aumentare almeno fino al livello della linea di povertà e i sussidi devono essere aumentati regolarmente per permettere di far fronte all'aumento dei costi di base. Questo è il minimo che si possa chiedere alla nostra comune umanità.

Specie alla luce di esperienze estere, alcuni argomenti con forza che i sussidi dovrebbero essere aumentati ancora di più, fino al livello della paga base....

Questo è il livello di assistenza che un senso di giustizia impone.

Bisogna anche aumentare il limite di reddito permesso a coloro che percepiscono i sussidi di disoccupazione. Al momento si possono guadagnare solo sei dollari la settimana prima che vi sia una diminuzione dei sussidi....

Vi sono alcuni che sarebbero disposti a rinunciare al diritto al lavoro con paga piena in cambio di ciò che al momento è l'assistenza minima. A gennaio del 1979, c'erano quasi 20 disoccupati per ogni posto; non ha quindi molto senso obbligare quelli che non vogliono lavorare a cercare un im-

piego  
Tutta la comunità deve sostenere l'onere di mantenere i disoccupati. Un aumento delle tasse non dovrebbe significare necessariamente scaricare l'onere in modo sproporzionato sulle spalle del salariato medio.

Vi sono nuove forme di tassazione che potrebbero fornire le entrate supplementari: la tassa sui proventi del capitale, la tassa sui profitti minerari e perfino un sistema di tasse sul reddito veramente progressivo.

## SINDACATO E PARTECIPAZIONE OPERAIA

Quando si parla di responsabilità e di moderazione a proposito dei sindacati, bisogna affermare con chiarezza che non si possono chiedere rinunce ai sindacati se queste rinunce ne sono usate a beneficio dell'intera comunità ed in particolare dei disoccupati.

Eccessivi profitti da parte delle compagnie non possono giustificare la richiesta di moderazione sindacale. I sindacati hanno un ruolo assai importante nella progettazione dell'Australia fu-

tura. Essi debbono rappresentare i loro affiliati non solo su questioni legate ai salari e alle condizioni di lavoro ma anche su questioni legate alla natura e alla qualità del lavoro e ai cambiamenti che stanno occorrendo nella nostra società.

La partecipazione degli operai nelle decisioni della gestione è un principio ben consolidato in certi paesi all'estero ma che ha fatto poca presa in Australia. Il governo, la classe dirigente e i sindacati potrebbero impegnarsi fruttuosamente a favore del principio della partecipazione operaia quale passo necessario verso la divisione del potere.

## CONCLUSIONE

Per risolvere la presente crisi di disoccupazione si presentano due chiare alternative. Una è di permettere che la nostra società vada verso la deriva e la frammentazione. Se continua la tendenza verso grosse disuguaglianze nella distribuzione del reddito, se l'uso attuale delle tecnologie dei calcolatori continua senza pianificazione, se il popolo non è coinvolto nel prendere decisioni e se continua incontestato l'attacco contro le vittime, i disoccupati, allora vedremo di sicuro la creazione, nella nostra società, di una disunità che forse non sarà più guarita.

La seconda scelta, la scelta difficile, è di usare la crisi attuale come un'opportunità per cominciare a costruire in Australia una società più umana.

"L'uomo è la fonte, il centro e il fine di tutta la vita socio-economica".

(Vaticano II)

ELEZIONI NELLA ELECTRICAL TRADES UNION DEL NSW

# "New Blood" per cambiare

nua Rex Hewitt, "istituiremo una sezione di lavoro nel sindacato che si occuperà dei problemi della salute in fabbrica, e particolarmente della ricerca sulla tenosinovite tra i nostri iscritti." Oltre a battersi per le 35 ore settimanali, per la giustizia salariale e per la salute in fabbrica, il gruppo "New Blood" si propone anche di istituire delle strutture decentralizzate, aprendo un ufficio nella zona di Parramatta, nella quale lavorano il 50 per cento degli iscritti, e dislocando gli organizzatori statali nei centri regionali, in modo da operare più immediatamente nella realtà locale e in modo da essere in più stretto contatto con i lavoratori.

Le elezioni si concludono il 4 ottobre.

A partire da questa settimana si svolgeranno le elezioni per tutte le cariche di dirigenti e funzionari della Electrical Trade Unions, sezione del New South Wales, che conta oltre 32.000 iscritti ed è perciò uno dei maggiori sindacati in questo stato.

Rex Hewitt, candidato alla segreteria del gruppo "New Blood" (Nuovo Sangue) che si oppone al gruppo dirigente attuale, spiega che gli iscritti non sono soddisfatti dell'operato dei dirigenti del

N.S.W. "Nel Victoria per esempio" dice Hewitt "un elettricista a contratto viene pagato \$239, mentre nel New South Wales prende \$198." Un altro problema sul quale non si è fatto abbastanza è quello della tenosinovite (infiammazione dei tendini) una malattia paralizzante per parecchi lavoratori che lavorano alle catene di montaggio (elettronici, apparecchi elettronici) tra i quali troviamo molti immigrati, particolarmente donne.

"Se saremo eletti" conti-

**BRANCH PRESIDENT (1)**

- 2 O'Brien, John Ernest
- 1 PHIPPS, Brian



Brian Phipps  
E.T.U. Shop Steward  
Huntley Colliery,  
South Coast. Worker-  
elected director of  
Huntley Mines and  
Secretary of the  
Combined Mining  
Unions.

**BRANCH SECRETARY (1)**

- 2 McLeish, David
- 1 WILLIAMS, Max



Max Williams  
Long time E.T.U.  
Shop Steward and  
founding Secretary of  
the Acdp Shop  
Stewards Committee

**BRANCH ASSISTANT SECRETARY (1)**

- 2 Perriam, Raymond James
- 1 HEWETT, Rex



Rex Hewett  
Former Elect.  
Comm. Shop  
Steward. Now  
Contracting Industry  
and part-time  
Elect Trades Tech.  
Teacher.

**BRANCH INDUSTRIAL OFFICER**

- 2 Evans, Ramon
- 1 RYAN, Doug



Doug Ryan  
E.T.U. Convenor of  
Shop Stewards,  
Garden Is. Naval  
Dockyard.

## RIUNIONE PUBBLICA

Il Circolo "G. Di Vittorio del P.C.I. (Sydney) ha il piacere di invitare tutti i connazionali a partecipare alla riunione pubblica con

**PIERINA PIRISI**

delegata al 15° Congresso del P.C.I., tenutosi a Roma quest'anno, eletta alla presidenza e alla commissione politica del Congresso.

**PIERINA PIRISI, RECENTEMENTE RITORNATA DALL'ITALIA, PARLERÀ SUGLI ULTIMI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE ITALIANA DOPO LA FORMAZIONE DEL GOVERNO COSSIGA**

**Venerdì 28 settembre  
alle ore 7,30 p.m.  
al Leichhardt Town Hall  
TUTTI BENVENUTI**

Autoriz. dal Circolo "G. Di Vittorio", P.O. Box 14, Petersham, NSW

## Una precisazione sulle petizioni per le tariffe aeree ridotte

MELBOURNE — Chi per un motivo, chi per un altro, stampa italiana e C.I.C. (di Melbourne) hanno promosso petizioni sulla ormai nota vicenda dei viaggi in Italia, abbandonata quindi tutta la retorica, si sono finalmente messi a fare qualche cosa di concreto che potrebbe diventare un movimento di pressione e di partecipazione senz'altro con pochi precedenti.

La cosa ci fa indubbiamente piacere e anche noi firmeremo questa o quella petizione. C'è una cosa però che vorremmo rilevare, tanto per dare a Cesare quel che è di Cesare.

Verso la fine dell'anno scorso e fino agli inizi dello scorso, il Comitato Unitario delle Associazioni e dei Patronati di Melbourne, aveva fatto circolare una petizione affinché tra governo italiano e governo australiano si giungesse ad un accordo che vedesse una considerevole riduzione delle tariffe aeree a favore dei lavoratori italiani emigrati, come del resto è già in vigore per altri paesi ed altre situazioni.

Furono raccolte più di 7 mila firme in poco tempo. Questa iniziativa fu ignorata da tutti i giornali e i Comitati. Allora questi signori non hanno voluto collaborare. Oggi si sono appropriati di questa giusta istanza. Bene. Speriamo che non sia solo per darsi lustro e guadagnare qualche altra medaglia "al merito".

Ecco, di seguito, la lettera dell'Ambasciatore Molajoni al Comitato Unitario, che pubblichiamo a dimostrazione dell'attività svolta dalle Associazioni e Patronati degli emigrati.

*Egregio Sig. Deleidi, mi riferisco alla Sua del 6 aprile u.s. inviata al Ministero degli Affari Esteri e, per conoscenza, anche a questa Ambasciata, avente per oggetto la petizione promossa dal "Comitato Unitario" per la riduzione delle attuali tariffe aeree Australia-Italia e viceversa.*

*A tale proposito, desidero confermarLe che le firme a suo tempo raccolte furono immediatamente trasmesse a Roma in appoggio alla richiesta — formulata da questa Ambasciata a nome e a favore di tutti gli emigrati italiani in Australia — di ridurre le tariffe aeree di cui sopra.*

*Come avrà avuto modo di leggere sulla stampa italo-australiana dei giorni scorsi, sia l'"Alitalia" che la "Qantas" hanno da tempo iniziato i necessari contatti per giungere ad un accordo in materia, la cui soluzione si è tuttavia rivelata sinora assai difficile da raggiungere...*

*Mi auguro di poter dare abbastanza presto, a Lei e a tutte le organizzazioni italiane che si battono per l'auspicato raggiungimento dell'accordo, una buona notizia in merito.*

*Mi creda intento, con molti cordiali saluti*  
Paolo Molajoni  
Ambasciatore d'Italia

### Notabili altolocati

La petizione del CIC di Melbourne è da inviare al 232 Victoria Pde., East Melbourne. È l'indirizzo del Dipartimento statale dell'immigrazione e degli affari etnici. Non sapevamo che il CIC avesse una sede così "autorevole". D'ora in poi lo prenderemo più seriamente.



Come ogni bravo boomerang, anche quello di Bruschetta ogni tanto ritorna.

Disoccupazione a quota mezzo milione: di chi la colpa? Del governo? della mancanza di investimenti? delle compagnie multinazionali che esportano il grosso dei profitti? della nuova tecnologia? degli industriali australiani che preferiscono investire in Asia per pagare meno la manodopera? eh no! L'enigma lo risolve Luigi Bruno (nome fasullo) dal suo "Osservatorio Australiano" ne La Fiamma, noto bisettimanale ecc. ecc.

Costui ci rivela insomma che la colpa è tutta... dei sindacati, e di quei debolucci dell'ALP che non riescono a calmarli, tant'è vero che Bob Hawke, sempre secondo il solerte osservatore, si è lasciato influenzare dall'estrema sinistra del movimento sindacale. Altrimenti l'Australia sarebbe una cuccagna. Bruschetta è venuto a sapere che questo originale articolista, oltre a fare il tifo per Bjelke Peterson e per Court, ci vede poco bene a meno che i telescopi del suo osservatorio non si siano appannati.

E cosa ne facciamo con tutti questi giovani disoccupati? "Facciamo come fanno in... Giappone" dichiara Sylvia su TUTTOSPORT. In quel paese "I giovani che non trovano lavoro sono obbligati ad entrare nel corpo di polizia dove vengono addestrati molto efficientemente e poi viene loro assegnato un rione". Bravo il governo giapponese, le pensa tutte. Ma poi chi pagherebbe 150 mila poliziotti in più in Australia? E i rioni? dove li trova la sora Sylvia tutti sti rioni in Australia?

La Chiesa Cattolica ha invece una proposta molto più assennata. Infatti, la Commissione Cattolica per la Giustizia e la Pace dice che il governo dovrebbe portare il sussidio di disoccupazione da \$51 settimanali a \$160 settimanali, equivalenti alla paga base. Essa propone al governo anche di cessare la persecuzione dei disoccupati con i vari controlli, "esame del lavoro" e via dicendo che sono inutili visto che ci sono oltre 20 disoccupati per ogni posto di lavoro. I 3 miliardi di dollari necessari per questa spesa (attualmente il governo spende un miliardo) si ricavano da imposte sull'aumento di capitale e con tasse "veramente" progressive sulle persone fisiche.

Questa proposta ci piace, perché se il governo e quelli che fanno i superprofitti ci pensano bene è probabile che arrivino alla conclusione che è meglio elaborare un piano di investimenti e di lavoro che offra un'occupazione al grosso dei disoccupati piuttosto che utilizzare tanto capitale in sussidi.

## Conferenze sulla donna in S.A.

ADELAIDE — Anche in Sud Australia, come in altri Stati australiani, sono in corso delle conferenze sulla tematica femminile. Le conferenze, organizzate dal Consiglio Consultivo Nazionale delle Donne in cooperazione con il governo del Sud Australia, si prefiggono lo scopo di discutere problemi inerenti alla condizione femminile, alla cooperazione internazionale ed alla pace nel mondo.

Da tutta questa serie di discussioni, dovranno uscire delle indicazioni programmatiche che verranno discusse a Canberra nei prossimi mesi. Il documento finale verrà eventualmente approvato dal governo federale australiano ed infine sarà presentato, nel 1980, alle Nazioni Unite. Si ricorderà che le Nazioni Unite hanno

dichiarato gli anni che vanno dal 1975 al 1985 la Decade internazionale della donna. È in questo contesto che ferve un'intensa attività delle organizzazioni femminili in tutto il mondo allo scopo di individuare e risolvere problemi della donna.

Le conferenze, alle quali interverranno Judith Roberts, Gene Wenham e Rosemary Wighton, si terranno ad Adelaide il 13 ottobre (YWCA), il 20 ottobre (Elizabeth High School) e il 3 novembre (Christies Beach High School), con inizio alle 9.30 a.m. fino alle 4 p.m.

È importante che le donne immigrate partecipino a questi dibattiti e, naturalmente, a quelli che si terranno in altri stati, affinché anche i loro problemi vengano tenuti nella dovuta considerazione.

*I profughi palestinesi continuano a pagare un prezzo altissimo*

# Nei villaggi deserti del Libano distrutto

BEIRUT, settembre - «ABBIAMO resistito finché abbiamo potuto, negli ultimi mesi ci bombardavano quasi tutti i giorni, anche di notte, quando pensavano che la gente dormisse nelle baracche del campo. Abbiamo passato settimane accampati negli aranceti. Poi ci hanno distrutto la casa, allora siamo venuti qui, adesso il campo di Borg Chemali è deserto, eravamo undicimila. Siamo dispersi un po' ovunque».

Ummunabil cuoce lenticchie accovacciata sul pavimento insieme con altre quattro donne in un angolo buio di un garage seminterrato a Sidone dove hanno cercato riparo altre nove famiglie. Sono tutti palestinesi costretti a lasciare la zona di Tiro insieme con i rifugiati degli altri campi per sfuggire ai bombardamenti israeliani.

Tiro ed i villaggi vicini sono deserti: le case distrutte si contano a migliaia. Verso l'interno, nella zona di Nabatieh, la situazione non è migliore: anche qui case sventrate, villaggi deserti, colture abbandonate e bruciate dalle bombe al fosforo. A Nabatieh un fedayn mostra gli spezzoni di una bomba a frammentazione. Come quelle usate dagli americani nel Vietnam. Sono bombe antiuomo: esplodono lanciando in tutte le direzioni frammenti mortali. Negli ultimi quattro mesi sono almeno 350 mila i libanesi che hanno abbandonato le zone di Tiro e di Nabatieh. Le colonne di mezzi di fortuna carichi di materassi e masserizie si fermano a Beirut, a Damour, a Sidone dove però è sempre più difficile trovare un riparo. L'ondata di profughi dello scorso anno, quando Israele invase il Libano sud fino al fiume Litani, ha già occupato tutti i posti disponibili. Anche i campi di rifugiati palestinesi di Beirut sono strapieni e la gente vive in continuo stato di allarme terrorizzata dai sorvoli quotidiani dei caccia con la stella di David.

La guerra nel Libano meridionale dura ormai da anni: da quando sul finire degli anni '60, la resistenza palestinese ha intensificato la lotta armata contro Israele ed ha stabilito basi militari nella zona. Da allora Israele ha sempre risposto bombardando i campi di rifugiati ed i villaggi libanesi. Anche se il centro della lotta contro Israele è ormai nei territori occupati, in Cisgiordania ed a Gaza, dove una rete clandestina interna organizza le centinaia di attentati che vengono compiuti ovunque in Israele, mentre l'OLP, da tempo ha deciso di non offrire giustificazioni agli attacchi israeliani congelando le operazioni a partire dal Libano e, più recentemente, chiudendo le basi militari nelle città del sud. Ma le operazioni israeliane di rappresaglia sono ormai diventate una vera e propria guerra preventiva contro i palestinesi che si è intensificata dopo la firma della pace con l'Egitto. Dopo l'euforia iniziale di Camp David è ormai chiaro che il trattato di pace non è andato oltre la soluzione di un problema di frontiere con l'Egitto: il nodo del conflitto medio-orientale è ancora da sciogliere. I palestinesi hanno rifiutato in blocco il progetto di autonomia amministrativa per i territori occupati e lo stesso Sadat, sempre più isolato nel

mondo arabo, si è trovato in difficoltà a proseguire i negoziati sui territori occupati, mentre l'Europa preme per una soluzione globale e l'America, fra dichiarazioni contraddittorie, lascia purtuttavia intendere che alla lunga l'OLP non può restare inascoltata.

Per i palestinesi la strategia che Israele si propone attraverso la guerra nel sud del Libano è chiara: indebolire l'OLP e isolarla per costringerla ad accettare l'offerta di autonomia amministrativa e rinunciare al progetto di uno stato palestinese indipendente in Cisgiordania ed a Gaza. In verità questa guerra non serve fini militari: come ha già dimostrato l'invasione israeliana nel marzo del '78, il dispositivo tradizionale di guerra non colpisce la struttura militare dell'OLP destinata alla guerriglia e, quindi, estremamente mobile.

Gli attacchi israeliani colpiscono soprattutto civili libanesi e palestinesi e fanno del sud una terra bruciata in cui il tradizionale appoggio della popolazione locale libanese alla resistenza diventa precario. Mentre le destre cristiane ostili all'OLP e alla lotta armata, premono per l'allontanamento dei palestinesi dal sud e dal paese in generale.

Dall'inizio degli anni '70 il Libano è stato il terreno naturale della guerra israelo-palestinese: ancora prima della guerra civile, scoppiata nel '75, l'OLP aveva consolidato in pochi anni la propria struttura militare e politica in Libano favorita, da una parte dagli interventi a suo favore della Siria e degli altri paesi arabi presso il governo di Beirut, e dall'altra, dalle profonde divisioni politiche del paese che hanno consentito alleanze altrove impensabili, e reso impossibile l'intervento dell'esercito, su modello di quanto era avvenuto in Giordania.

Un accordo stipulato al Cairo nel '69 con la mediazione di Nasser tra OLP e stato libanese aveva sancito inoltre il diritto dei palestinesi ad armarsi e a difendersi dagli attacchi israeliani.

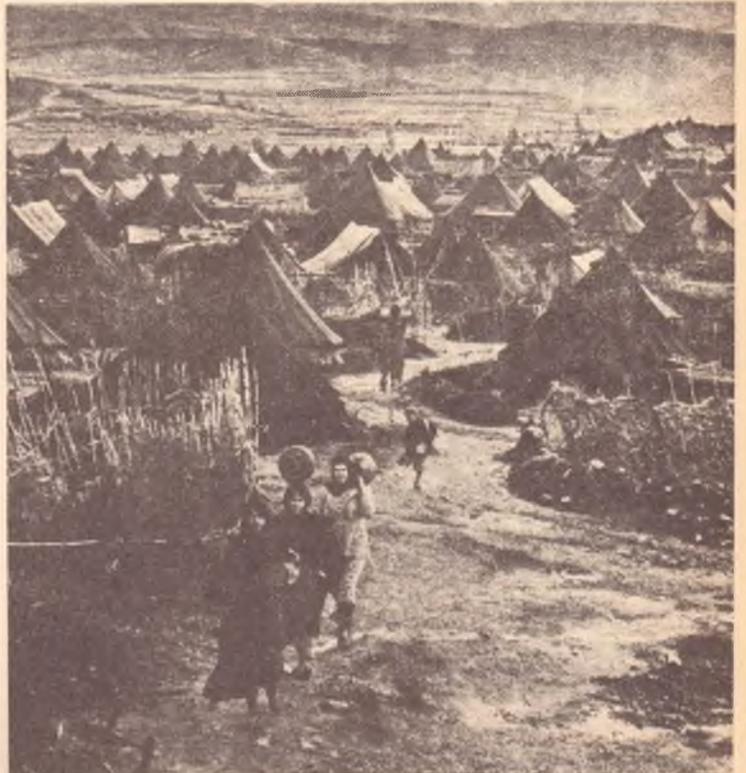
D'altra parte la presenza in Libano dall'ottobre del '76 di 30mila soldati siriani non costituisce un ostacolo per l'esercito israeliano, al contrario: è Damasco a trovarsi in una posizione a dire poco imbarazzante. Entrati in Libano per mantenere l'ordine e garantirne la sicurezza, i siriani assistono quotidianamente senza intervenire alle incursioni israeliane, consapevoli che il solo ripetersi di un incidente come quello di tredici mesi fa, quando una squadriglia di «Mig 21» entrò in azione contro i caccia israeliani, potrebbe avere conseguenze gravissime per la Siria rimasta sola ad affrontare Israele dopo la conclusione del trattato tra Begin e Sadat.

Se il quadro politico generale della guerra del Libano Sud è complesso, la situazione sul terreno non è certamente più semplice: la fascia di Libano compresa fra Sidone e la frontiera è attualmente divisa in tre zone di influenza nella quale si fronteggiano con diversi gradi di ostilità la resistenza palestinese, alleata del movimento nazionale libanese di sinistra, le forze dell'ONU e le milizie cristiane

del maggiore ribelle Saad Haddad, appoggiate da Israele.

Per questa guerra tuttavia nessuno sembra in grado di fare niente: le proteste libanesi all'ONU e le condanne di Israele sono diventate ormai un rituale scontato e inutile. Dei 350mila rifugiati libanesi nessuno parla, le organizzazioni internazionali li ignorano. A Beirut mancano i mezzi e la volontà politica di fare qualcosa, almeno a livello assistenziale. Il problema, non soltanto del Sud ma di tutto il Libano, è ormai parte integrante di quello più generale del Medio Oriente.

RITA PORENA Uno dei primi campi profughi palestinesi, nel 1948



Luanda - Agostinho Neto nei giorni della liberazione

LUANDA. — Il governo angolano ha confermato l'annuncio della «Tass», che con un breve dispaccio ha comunicato la morte di Agostinho Neto, presidente della Repubblica di Angola. Il decesso è avvenuto a Mosca, in seguito ad una grave malattia. Agostinho Neto è morto all'età di 57 anni. Si sapeva che il presidente angolano era nell'URSS per curarsi, ma nessuno prevedeva una fine così improvvisa. Un altro leader, si ricorda a Mosca, l'algerino Bumedien, venne nella capitale sovietica all'inizio di quest'anno per curarsi anch'egli di una malattia assai grave. Le cure si rivelarono difficili e presto inutili, e il presidente algerino se ne tornò in patria dove morì di lì a poco. La sorte ha invece negato a Neto di morire nel suo paese.

TRA TUTTE LE PERSONALITÀ storiche e più rilevanti del nazionalismo africano esplose negli anni fra il 50 e il 60, quella di Agostinho Neto ha fatto spicco per quasi tre decenni non tanto per la sua eccezionale levatura intellettuale e culturale, quanto per il «taglio» specifico, e in gran parte inedito nell'ambito dell'intelligenza africana combattente, proprio della sua formazione e della sua ideologia, culturale e politicamente intese. Moderno, spregiudicato, antitribalista, diremmo «non africanista», nel senso almeno che l'espressione indica di rifiuto di ogni schema fondato sull'appartenenza a una razza e a una comunità; tuttavia legato e integrato alla realtà generale e congiunturale della propria nazione, ma nello stesso tempo sostenitore della validità planetaria delle conquiste della mente umana di ogni razza e continente, Agostinho Neto non soltanto come poeta, scienziato (era medico) e saggista, ma anche come leader politico non subì né il ricatto occidentalista dell'«acculturazione», né il fascino degli intellettualismi cesariani e sengerhian della «negritude». E su queste premesse che la sua esistenza, le sue lotte e anche le sue difficili battaglie

poco prima e subito dopo la liberazione dell'Angola vanno esaminate e analizzate. E proprio la biografia concreta del personaggio aiuterà a capire la specifica rilevanza di questo leader africano, fortemente coinvolto nelle vicende del Terzo Mondo, antimperialista e anticapitalista, ma sempre lucido e capace di distinguere — per esempio — fra l'Europa colonialista e l'Europa delle masse e delle conquiste sociali e civili. Se la notorietà mondiale di Neto venne improvvisa nel 1961 a seguito della sollevazione dei lavoratori forzati neri della fattoria Primavera nel centro delle piantagioni del caffè angolano, e in coincidenza con la repressione delle dimostrazioni di Luanda, è bene dire che da tempo gli ambienti nazionalisti africani di Lisbona e di Parigi, e per altro verso e con differenti intendimenti le polizie francese e salazarista, tenevano d'occhio il giovane Neto, poeta e medico di Luanda di sangue meticcio, brillantemente laureato alle Università della capitale portoghese e di Coimbra. Approdato a Lisbona a venticinque anni, nel 1947, proveniente dalle scuole coloniali luandesi, Neto entrò subito in contatto con i giovani nazionalisti del proprio paese e delle altre colonie del

## Morto il capo angolano Agostinho Neto «intellettuale armato»

E' deceduto a Mosca a 57 anni - Un leader che aveva capito il legame tra antifascismo e lotte di liberazione

l'impero salazariano: il Mozambico, la Guinea Bissao, il Capo Verde, Sao Tomé e Principe, Timor. Non fu subito un impegno strettamente politico, ma soprattutto culturale e intellettuale. Del resto, allo studioso che era egualmente interessato alla prospettiva dell'emancipazione del suo popolo e all'prendimento delle discipline scientifiche e speculative che la permanenza nella Metropoli gli consentiva, il mondo politicamente frastagliato dell'emigrazione nera in Europa apparve presto troppo confuso e contraddittorio, incapace di esprimere già da allora un movimento in grado di liberare l'Angola e gli altri territori dominati dalla più vecchia e feroce tirannia d'Europa. Nondimeno, già prima che egli arrivasse a dirigere la più forte organizzazione nazionalista dell'Angola, Agostinho Neto non mancò di passare più volte per le prigioni di Lisbona, comprese le segrete della Pide di Rua Cordoso. Una volta si era trattato di una sua poesia lesiva degli interessi della «Patria» (quella lusitana), (tal'altra di un suo comizio volante all'università, o ancora d'un incontro pericoloso con qualche futuro combattente della causa angolana. In quegli anni di impegno, sofferenza, e anche di successi e di accelerato apprendimento, la sua posizione fece presto a chiarirsi. Due movimenti erano intanto nati a Lisbona e in Angola, più o meno clandestinamente: il MPLA (Movimento popolare di liberazione dell'Angola) e l'UPA (Unione delle popolazioni angolane), diretta da quell'Holden Roberto che diventerà poi uno dei nemici giurati della liberazione del suo

paese, vincolato strettamente agli interessi americani e portoghese nella colonia. Sinteticamente definiti nella loro realtà di allora, i due movimenti erano già quello che sarebbero poi diventati: l'Upa, una organizzazione a carattere tribale apparentemente opposta in modo radicale ad ogni «compromesso» coi bianchi, ma in realtà fin dall'inizio aperta ad ogni strumentalizzazione colonialista per tentar di dividere e battere il fronte anticolonialista angolano. Il MPLA, invece, pur segnato da un generoso proposito di accelerare i tempi dell'indipendenza, aveva intuito che la causa angolana passava anche attraverso l'alleanza dei patrioti africani con gli antifascisti portoghesi, con il movimento operaio e socialista europeo, con l'Europa socialista. Il gruppo di intellettuali che capeggiati da Neto arrivarono — nel 1962 — a dirigere il MPLA non ebbe mai un cedimento su questo punto; e seppure visse momenti di frattura (alcuni anche drammatici, come quello della scissione capeggiata da Mario e Pinto de Andrade), seppe tuttavia mantenere come costante della propria linea la non chiusura: africanista e la ricerca dell'aiuto e della solidarietà internazionale. Neto in persona fu protagonista e artefice di questi successi: sul piano politico ricordiamo il suo colloquio con il Papa nel 1970, in occasione della conferenza di Roma dei popoli delle colonie portoghesi; su quello organizzativo-militare l'acquisizione di un vasto movimento di solidarietà mondiale; poi dell'aiuto militare dell'Urss e di Cuba.

# Chiaromonte: il Paese non può aspettare il congresso DC

«IL PAESE non può aspettare che giunga a qualche conclusione il confuso dibattito che è in corso nella DC, né che trovi sbocco altre manovre, pur presenti nella vita politica italiana». Dopo il giudizio sostanzialmente negativo dato da Macaluso del consiglio nazionale della Dc, il Pci guarda all'immediato futuro ed espone, lo ha fatto a Bologna Gerardo Chiaromonte, una sorta di «piattaforma» di lotta. Il discorso è rivolto alla Dc, ma anche ai socialisti. Così è infatti interpretabile l'allusione ad «altre manovre»: il rischio che il Psi riduca tutta la questione della governabilità, ed anche dei buoni rapporti a sinistra, alla presidenza del consiglio socialista. Allora Chiaromonte, anche guardando al prossimo incontro tra i due partiti, sposta l'attenzione sui problemi: «La pro-



Gerardo Chiaromonte

spettiva che sta davanti all'Italia è preoccupante», in presenza dei «pericoli accoppiati» dell'inflazione e della recessione;

«incombe la crisi energetica»; rimane grave la crisi edilizia. Di fronte a tutto questo, «il discorso del presidente del consiglio a Bari si distingue per la genericità, la vaghezza delle indicazioni, il silenzio su problemi decisivi».

In questa situazione, dice Chiaromonte, «riteniamo nostro dovere esercitare con coerenza ed impegno il nostro ruolo di partito di opposizione, per denunciare con forza ritardi, inadempienze, pasticci di varia natura, per spingere a soluzione, con iniziative unitarie e movimenti di massa, i più drammatici problemi del momento». Iniziativa sono già in cantiere, tanto che Chiaromonte annuncia «per i prossimi giorni» proposte per evitare l'aggravarsi dell'inflazione, per risolvere i problemi della casa, delle pensioni, dei prezzi, della droga.

I sindaci di Milano, Napoli, Torino e Bologna  
**«Al Sud sempre più poveri al Nord sempre più ricchi»**

Al Festival dell'Unità di Milano dibattito sui mali politici e sociali - Un'economia lasciata all'improvvisazione

MILANO, — In platea, diversi giornalisti, dietro il tavolo i sindaci di quattro grandi città, Milano, Napoli, Torino, Bologna. Dunque una «intervista collettiva» in mezzo alla folla del Festival dell'Unità. Una pioggia di domande, pronte le risposte, un dialogo serrato: Scegliamo «uni momenti. Chiede un giornalista: «Perché mai in Italia ci siamo immiserendo? Colpa della classe dirigente o colpa di una situazione che si è rivelata più grande dei nostri sforzi?».

Risponde Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli: «Che ci si sia immiserendo è un fatto, non tutti però si immiseriscono. Senza dubbio è il Meridione che è scivolato nella misera con un reddito pro capite che è il 59% di quello della popolazione settentrionale. Ma i ricchi che hanno profitto di una situazione di degrado come questa non sono soltanto al nord, ma anche al sud».

Aggiunge Carlo Tognoli, sindaco di Milano: «Le cause che hanno determinato la grave situazione che stiamo vivendo sono molteplici. Certo, sono stati commessi gravi errori da parte delle classi dirigenti, ma ci sono anche cause più grandi di noi. Della crisi energetica non siamo responsabili, è però colpa dei governi l'assenza di programmazione, una politica economica ridotta all'improvvisazione, quasi un vivere alla giornata».

Quando quattro anni fa le sinistre hanno conquistato moltissime amministrazioni si è creato un clima di attesa, quasi si aspettasse un miracolo. Ma si è spiegato allora alla gente che si doveva amministrare anche la pesante eredità di un passato disastroso?

Osserva Diego Novelli, il sindaco di Torino: «In verità allora la denuncia non è stata portata a fondo, anche perché si voleva coinvolgere altre forze — gestione dei comuni. Allora

non si aveva neppure la piena consapevolezza dei guasti compiuti, che non era solo conseguenza di una cattiva amministrazione, ma anche di una imposizione di modelli di sviluppo distorti, basati sulla esasperazione dei bisogni e che hanno portato alla atomizzazione dei cittadini. A Torino, perfino le parrocchie, gran centro di aggregazione un tempo, erano entrate in crisi. Nella capitale piemontese, la «terza città meridionale» d'Italia, dopo Napoli e Palermo, non si era assolutamente riusciti a creare un nuovo amalgama culturale tra gli emigrati e i non emigrati e sono rimaste così le incomprensioni, «i pregiudizi».

Insiste Renato Zangheri, sindaco di Bologna: «Anche in Emilia, che pure ha strutture solide, si sono sentiti gli effetti di una politica nazionale distorta. Bologna si era comunque conquistata la reputazione di città bene amministrata, priva di forti tensioni sociali, ma proprio di questa reputazione si è cercato di farne un bersaglio. Prima la Dc che accusava gli amministratori borghesi di spendere i soldi che dovevano invece andare al mezzogiorno, quando durante le amministrazioni democristiane, si spendeva il doppio, con i risultati che sappiamo. Poi sono arrivati i gruppi extraparlamentari, assieme ai nuovi filosofidi d'oltralpe, tutti uniti nel tentativo di «sfriggere» Bologna, «città repressiva». L'immagine della capitale dell'Emilia non è stata comunque offuscata, ma i problemi ci sono, e non possono certo essere risolti a livello locale. La battaglia è nazionale».

Conclude Maurizio Valenzi: «A Napoli l'eredità caduta sulle spalle dell'amministrazione di sinistra era un'eredità catastrofica: 1.500 miliardi di deficit, il che vuol dire 500 milioni di interessi passivi che uscivano ogni giorno dalle casse del comune. Poi una città con 65.000 famiglie che abitano in case orrende, fatiscenti, 7-8 mila persone che ogni giorno devono lasciare le loro abitazioni, come se un intero paese venisse colpito dal terremoto. Poi una drammatica situazione economica, tutta basata sulla così detta «economia sommersa». A Napoli si esportano ogni anno 5 milioni di quanti. Lavorano in casa, donne, vecchi, bambini, in condizioni che riportano dritto all'ottocento». G.M.

L'opinione di un magistrato sui poteri speciali conferiti dal governo al generale dei carabinieri

## Dalla Chiesa: un blitz nelle istituzioni

IL GENERALE Carlo Alberto Dalla Chiesa è stato riconfermato nell'incarico speciale antiterrorismo che gli era stato affidato — per un anno — un anno fa. Questa volta, l'incarico è a tempo indeterminato, come se il primo anno fosse stato considerato un periodo di prova felicemente superato.

E una soddisfazione per l'opinione pubblica, costretta altrimenti a discutere al buio; è anche un atto di correttezza del presidente del consiglio dei ministri: almeno e a un punto formalmente chiaro in una vicenda ingarbugliata nella sostanza. E che tale resta, anche dopo la pubblicazione degli atti di nomina e di riconferma in capo al generale.

Questione ingarbugliata: situazione strana, scivolosa, pericolosa, quella che si incentra negli incarichi a Dalla Chiesa. Non perché si tratta di un generale e dal nome proprio sabauda e dal passato gravemente discusso: non si può dimenticare

la strage al carcere di Alessandria, nel maggio '74, nella quale il Dalla Chiesa fu protagonista anche se non esclusivo.

Non si tratta della persona Dalla Chiesa in sé, ma della natura dei compiti speciali affidatigli. Da un lato, coordinamento e cooperazione con le altre polizie nella lotta antiterrorismo, con a disposizione un corpo informale di uomini scelti; dall'altro, la sorveglianza e la responsabilità esterna sulle carceri di massima sicurezza (incarico che risale a due anni fa, e anch'esso ora riconfermato).

Sono già stati segnalati i gravi dubbi, se non proprio la certezza, sulla illegalità di tali incarichi, in riferimento sia alla Costituzione sia a leggi ordinarie. La mia opinione è piuttosto verso la certezza che verso i dubbi: basta pensare all'art. 97 della Costituzione il quale prescrive che i pubblici uffici sono organizzati secondo legge, non secondo decreti ministeriali, interministeriali o del presidente del consiglio. Non è un fatto formale; e vi si accompagnano fatti apertamente sostanziali, a dimostrazione del «pasticcio» governo-Dalla Chiesa.

Dalle notizie che a mano a mano vengono pubblicate, sappiamo di questa o di quella operazione compiuta dal generale e dai «suoi uomini», ora qua, ora là. Ogni tanto si agita qualcosa nella cupa atmosfera delle carceri speciali. Ma tra

«blitz» lampeggianti e pesanti nuvoloni, circolano altre notizie informali, ufficiose, voci, confidenze.

Si parla di rivalità tra i fantomatici «uomini del generale» ed altri capi di polizia, specie la Digos: ne nascono concorrenze non sempre, anzi quasi mai, utili. L'altra sorveglianza sulle carceri speciali pare che entri nel regime carcerario interno, esaurendo l'amministrazione penitenziaria locale e centrale, cioè il ministero della Giustizia; al tempo stesso ne è inceptato anche il lavoro dei magistrati di sorveglianza, quasi ce ne fosse bisogno, già ingrato com'è.

Stiamo attenti. Non sono faccende di ordine burocratico e di semplice rispetto di competenze. È un pasticcio che aggrava la poca salute delle istituzioni, disamora e disarma moralmente le persone vive che vi lavorano dentro con passione, come per forza accade quando uno sa che sopra di lui, intoccabile, c'è un altro che può fare e disfare.

E i rapporti tra il «corpo Dalla Chiesa» ed i magistrati? Sentito il dovere di parlare qui come componente del Consiglio superiore della magistratura, organo che ha il compito di difendere l'indipendenza e la funzionalità della giustizia.

Da sempre in Italia la magistratura penale è condizionata dalla polizia; non dispone di una polizia giudiziaria appena sufficiente come quantità e co-

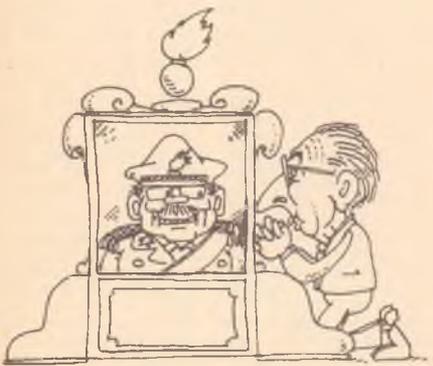
me preparazione; quella che c'è risponde ad altra autorità prima che ai giudici. Da sempre si occupano delle indagini anche funzionari, come i questori, che per legge dovrebbero stare fuori e che perciò, quando vi intervengono, agiscono senza la direzione e senza il controllo dei magistrati. E sono soltanto le più grosse magagne.

Coll'incarico speciale al generale Dalla Chiesa si è andati molto al di là di queste vecchie cattive abitudini. Il generale compie operazioni non solo di polizia preventiva, ma anche di polizia giudiziaria, ad esempio quando arresta qualcuno o perquisisce abitazioni. Ma egli risponde direttamente (cioè soltanto) al ministro dell'Interno.

Già sono difficili i rapporti con le altre polizie, e duramente i magistrati se ne dolgono: il fenomeno della indipendenza della polizia giudiziaria dalla magistratura è ingigantito quando si ha a che fare in concreto con i compiti speciali del generale, questo imprevedibile e inafferrabile «fattore Dalla Chiesa».

Già sono difficili i rapporti con le altre polizie, e duramente i magistrati se ne dolgono: il fenomeno della indipendenza della polizia giudiziaria dalla magistratura è ingigantito quando si ha a che fare in concreto con i compiti speciali del generale, questo imprevedibile e inafferrabile «fattore Dalla Chiesa».

### CONCORDATO RAFFORTI TRA DALLA CHIESA E STATO



Argente

### top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO  
 VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -  
 TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -  
 PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 487 3636 L. Ghazzi

776 nicholson street, north fitzroy

### bomboniere BARBIERI

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON  
 PHONE: 347 4077

I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE  
 PER OGNI OCCASIONE



### LA TRATTORIA PIZZA di Tom e Maria RESTAURANT Phone: 48 3383



32 BEST ST., NORTH FITZROY  
 (Cnr. ST. GEORGES RD.)

GOOD ITALIAN FOOD  
 • Very Friendly Atmosphere •  
 — B.Y.O. —

TEMI DELLA RIPRESA IN UN'INTERVISTA AL SEGRETARIO DELLA CGIL Ricorderanno Moro, Alessandrini e Guido Rossa

# Lama: temo una recessione

ROMA — «Sì, sono preoccupato», mi dice Luciano Lama, segretario generale della CGIL, in questa prima intervista sui problemi della ripresa, dopo la brevissima pausa estiva. «Preoccupato perché si stagliano nuvole nere sull'orizzonte internazionale (oltre che su quello interno): la mia netta sensazione è che il pericolo maggiore viene oggi dalla recessione, che s'avverte nell'aria, piuttosto che dalle tensioni inflazionistiche, ormai diffuse in tutti i paesi, anche se queste ultime producono, in una società tuttora fortemente squilibrata, come quella italiana, effetti disastrosi e socialmente gravi».

Discorso di politica economica, prima che discorso sindacale. Bene. Prendiamo le mosse, allora, dalla situazione generale.

— Lei Lama, ha detto che il governo Cossiga non è un interlocutore valido: ma la DC, nel suo consiglio nazionale, ha fornito un chiaro segnale che non intende mutar rotta, almeno per alcuni mesi. E allora? Se ognuno resta sulle sue posizioni preconcette, la situazione s'aggrava...

«Un momento. Il mio giudizio è più articolato. Ritengo che il governo Cossiga, indipendentemente dal valore del presidente e di alcuni suoi ministri, sia inadeguato rispetto ai problemi che abbiamo di fronte e che attendono da troppo tempo una valida soluzione. Sono problemi — mi riferisco in particolare a quelli economici ed a quelli della sicurezza democratica — che richiedono una direzione politica autorevole, efficace, che abbia un largo consenso reale: "spalle larghe", insomma, che questo governo non ha, per poter adottare decisioni coraggiose, come i tempi imporrebbero. Ma è chiaro che non si poteva lasciare il paese senza governo, con una paralisi progressiva anche nella gestione normale».

— Quindi intendete riprendere i discorsi da tempo interrotti: porre sul tavolo i problemi per affrontarli?

«Certo. Ma con un avvertimento. Come movimento sindacale non possiamo dimenticare le nostre richieste alla pochezza del governo. Non rinunciamo quindi a porre i temi di fondo, senza illusioni per altro sulla possibilità di risolverli nel breve periodo, ma dando il contributo che riteniamo giusto, nell'interesse dei lavoratori. Il nostro mestiere è difficile. Direi quasi, con un po' di superbia, che il sindacato ha il compito di amministrare giustizia, soprattutto oggi».

— Stiamo ai temi specifici, Lama. Lei ha parlato di politica economica e di sicurezza democratica. Come si configurano le nuvole nere alle quali ha fatto cenno?

«La situazione economica si è aggravata anche per ragioni internazionali (crisi del petrolio innanzitutto). Temo poi — e vorrei essere smentito dai fatti — una ripresa minacciosa dell'azione terroristica. È indubbio, il terrorismo ha subito alcuni colpi, ma non è stato sdoganato. Non credo che le forze del terrorismo e le centrali operative siano state messe nelle condizioni di non nuocere».

— Sofferimoci sulla situazione economica. Lei dice: temo oggi più la recessione che l'inflazione. E un mettere le mani avanti, per giustificare richieste — come quelle per la scala mobile agli statali, o per nuove vertenze nelle aziende, a pochi giorni dalla firma dei nuovi contratti di lavoro — che come sindacato non riuscite a gestire?

«Capisco la provocazione. Ma, non è così. L'ondata recessiva è di carattere internazionale. È un dato di fatto che i paesi industrializzati con i quali abbiamo i maggiori rap-

porti di scambio sono minacciati anch'essi dall'inflazione e stringono i freni ponendo in essere misure restrittive. Quindi rischiamo di esportare meno per caduta di domanda estera. La nostra risposta deve essere positiva: cioè non frenare la domanda interna. Naturalmente con gli accorgimenti del caso, con manovre ben congegnate di politica economica».

— Lama in veste di keinesiano. È un'ipotesi stimolante. Come organizzare la strategia, tenendo conto della realtà internazionale della quale facciamo parte?

«Bene. Io dico: l'inflazione non si combatte con la semplice affermazione che occorre ridurre i consumi (perché ridurre poi anche la produzione, l'occupazione, la possibilità di ulteriore sviluppo). È come mettere il coperchio ad una pentola dove continua a bollire l'acqua. Un bel giorno scoppia. Ci vuole un maggiore equilibrio fra produzione e consumi e questo cambiamento ha come presupposto un mutamento del modo di usare. Dobbiamo spostare risorse dai consumi agli investimenti, certamente. Ma qui ci vuole una programmazione seria. Ed ecco che si ritorna al tema del governo in grado di governare con il necessario rigore».

— La teoria e la pratica. Occorre opporsi alla recessione: è giusto e salutare. Ma quale contributo dà ed intende dare il sindacato in questa direzione? Aumentare la domanda interna, trimestralizzando ad esempio la scala mobile per gli statali, non è una medicina che da sola possa dare frutti. Anzi. C'è il tema della produttività, della competitività... Vogliamo parlare dei problemi caldi di questi giorni?

«Senz'altro. Scala mobile e redditi reali dei lavoratori. Come sindacato chiediamo che la scala mobile sia trimestralizzata per tutti. È un atto di giustizia urgente. Chiediamo che le detrazioni ai fini del pagamento delle imposte dirette dei lavoratori dipendenti perché la progressività delle aliquote diventa sempre più iniqua con l'aumentare dell'inflazione. La misura andrebbe applicata a tutti se non ci fossero evasioni. Ma la realtà è quella che conosciamo e quindi la nostra richiesta riguarda il lavoro dipendente. Il meccanismo della scala mobile non può essere oggi ritocato. Non accettiamo allo stato dei fatti una discussione su questo tema, anche se non diciamo che la scala mobile è un tabù. D'altra parte, chi pagherebbe gli oneri di un ritocco del congegno sulla base della proposta Spaventa-Reviglio, ed anche della proposta Carli? Lo Stato. Ed i deficit pubblici sono anch'essi elementi

d'inflazione, superiori per impatto a quelli che provengono dagli aumenti salariali».

— E per le pensioni, che hanno una scala mobile annuale?

«Chiediamo che la legge finanziaria per il 1980, che il governo deve elaborare entro il 30 settembre, sia presentata al Parlamento insieme al disegno di legge di riordino dei trattamenti pensionistici, disegno di legge che deve restare, con qualche utile correzione per le pensioni più basse, quello a suo tempo predisposto dal governo Andreotti. Ricordiamo che lo Stato non ha, oggi, i mezzi finanziari per ridurre la cadenza dell'annualità nella scala mobile delle pensioni. Ma la linea di giustizia anche in questo campo va peraltro perseguita; il sindacato si farà carico delle sue responsabilità».

# Modena: piazze dedicate a tre vittime delle «Br»

Dichiarazioni del presidente del Consiglio Cossiga sui problemi che il governo deve affrontare - Il Congresso dc dovrebbe realizzare le «speranze di rinnovamento»

MODENA — La città di Modena ha intitolato tre sue piazze alle vittime delle «Brigate rosse». Tre nomi, che rappresentano altrettanti momenti crudeli e dolorosi della nostra storia recentissima: l'operaio e militante comunista Guido Rossa, il leader democristiano Aldo Moro, il giudice Emilio Alessandrini. La cerimonia dell'inaugurazione — alla quale ha presenziato il presidente del Consiglio Cossiga — ha coinvolto nel pomeriggio tutta la città e i suoi abitanti. Prima, una riunione nella sede del consiglio comunale, alla presenza del sindaco, degli amministratori, delle autorità. Poi tre brevi

incontri nelle piazze con interventi del presidente del Consiglio. In serata, Cossiga ha pronunciato un discorso nell'area della Festa nazionale dell'Amicizia.

Il presidente del Consiglio ha affermato che i tre martiri, «così diversi nelle loro storie personali», sono stati tutti assertori «della libertà e del progresso del paese, e hanno segnato con la loro scomparsa la storia d'Italia e le coscienze degli italiani».

In relazione all'attività del governo, Cossiga si è richiamato alle dichiarazioni programmatiche da lui rese in Parlamento. Tra gli obiettivi da perseguire ha ricordato «la riattivazione dei meccanismi

istituzionali e la riaffermazione del ruolo del Parlamento come depositario della sovranità popolare», mentre tra i problemi da affrontare con urgenza ha citato «la difesa dell'ordine democratico contro il terrorismo e la criminalità in genere, la lotta all'inflazione, la crisi energetica, la questione del Mezzogiorno, l'occupazione, i prezzi, la casa».

A conclusione del proprio discorso, Cossiga ha affermato che «il prossimo Congresso democristiano dovrebbe prendere impegno a far diventare realtà la linea e la grande speranza di rinnovamento espressa dalla gestione Zaccagnini».

# Sindacati: scala mobile «pulita» ai pensionati

Dall' '80, sostiene la Federazione unitaria, le pensioni dovranno seguire l'intera dinamica salariale - Ribadito l'impegno a sostegno della riforma previdenziale

ROMA — Per i sindacati, le pensioni che andranno in pagamento l'anno prossimo dovranno essere adeguate al costo della vita e ai salari secondo il vecchio, e più favorevole, meccanismo che era in vigore fino all'anno scorso. La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha infatti espresso in una nota la sua «netta opposizione» a che si ripetano per il 1980 le norme previste dalla legge finanziaria di quest'anno che rallentavano gli aumenti annuali delle pensioni rispetto alla dinamica salariale.

La Federazione unitaria rileva, infatti, che non sono stati definiti tutti quei provvedimenti legislativi «tendenti alla ristrutturazione, alla razionalizzazione ed alla perequazione dei trattamenti pensionistici», nel quale ambito era stato pre-

visto che le pensioni venissero sganciate dall'andamento dei salari industriali e venissero invece collegate ad un «indice medio» delle retribuzioni di tutti i lavoratori (pubblici e privati) necessariamente più basso.

La segreteria chiede, quindi, che dal 1. gennaio 1980 venga pagata ai pensionati «l'intera percentuale di dinamica salariale risultante dalla differenza tra l'aumento dei salari e la percentuale di aumento del costo della vita, senza nessuna riduzione», prevedendone, anzi, l'estensione anche agli ex-dipendenti pubblici.

La presa di posizione del massimo organismo sindacale entra quindi nel dibattito — anche acceso — apertosi fra le forze politiche che fanno parte del governo. In particolare, come si ricorderà, sia i socialdemocratici

che i liberali avevano avanzato serie critiche alla riforma del sistema pensionistico così come era stato concepito lo scorso anno dal ministro del Lavoro Scotti, dopo lunghi incontri con i Partiti e i sindacati.

Il ministro riferirà alla commissione lavoro della Camera mercoledì 19 circa i suoi orientamenti. Egli si è infatti dichiarato disponibile a rivedere alcuni aspetti del disegno di legge di riforma decaduto con la interruzione della legislatura. I punti maggiormente criticati riguardano l'estensione a tutti i pensionati di un «tetto» alla retribuzione massima pensionabile, il divieto di cumulo (variamente articolato) fra pensioni e altri redditi e la norma che prevede l'iscrizione di tutti i nuovi assunti all'INPS.

Sulla questione della de-

indicizzazione mentre i socialdemocratici sono contrari, i liberali la sostengono ed anche il ministro del Lavoro ha fatto capire di ritenerla importante. E' probabile, quindi, che in vista della definizione del problema si intersechino in questi giorni una serie di incontri. Da parte sua, la segreteria della federazione unitaria conferma il suo sostegno delle «linee fondamentali» che sono alla base delle intese «a suo tempo definite con il governo».

In un'apposita riunione, prevista per domani, la federazione esaminerà, in ogni caso, tutti gli aspetti relativi alla riforma delle pensioni «compresi i problemi riguardanti la gestione e la ristrutturazione dell'INPS, per una più puntuale valutazione dei problemi sorti».

# Senza passaporti e senza salari 10 italiani «abbandonati» in Libia

NAPOLI — Viaggio garantito, buon salario, posto sicuro. Con queste promesse, un gruppo di lavoratori edili italiani è stato indotto ad andare a lavorare in Libia. Ma una volta in Africa, la ditta è fallita e gli operai — una decina sono originari di Sapri, nel Cilento — sono rimasti senza salario, senza passaporto e si trovano rinchiusi in una baracca alla periferia di Tripoli.

La vicenda ha dell'allucinante. Il 29 gennaio scorso, facendo delle grandi promesse, una ditta (secondo i familiari degli operai il nome sarebbe «Promanco» o una sigla simile) ingaggiò a Sapri Andrea D'Alessio, Dante Cosentino, Giovanni Corbinno,

Pasquale Spano, Salvatore, Domenico e Fino Denaro insieme a due lavoratori di Torraca ed uno di Rivello. Il 10 — assieme ad altri edili provenienti, per lo più, dal Meridione — vennero fatti partire per la Libia ed agli inizi di febbraio i lavori cominciarono regolarmente. Ad aprile il crac. La «Promanco» fallisce, i lavoratori rimangono senza stipendio.

Poi, mentre alla ditta fallita, a quanto pare (sempre secondo il racconto fatto da alcuni familiari di questi lavoratori), subentra la «Co-gels», agli emigrati viene ritirato il passaporto.

Di questa nuova ditta, dovrebbe essere responsabile un certo ingegnere Antonio Mezzomo di Roma, che risul-

ta irreperibile. I passaporti — hanno detto all'ambasciata libica a Roma — ai lavoratori sono stati ritirati, in quanto la ditta che doveva eseguire i lavori non ha pagato una tassa al governo: cinquanta milioni di lire. Quanto al nostro ministero degli Esteri, i familiari degli operai «segregati», non sono stati neanche ricevuti, per cui tutti i tentativi per far «sbloccare» la situazione sono stati inutili. Sono partiti perciò da Sapri telegrammi indirizzati un po' a tutti per denunciare la grave situazione, ma né prefetto, né ministero degli Esteri, né delegazioni commerciali hanno fatto conoscere la loro risposta.

v. f.

# L'Alitalia acquista in USA 9 Boeing 747

ROMA — L'Alitalia ha firmato a Seattle (USA) con la Boeing Co. un contratto per l'acquisto di 9 aeromobili B747/200 di cui 5 in versione Combi e 4 in versione passeggeri per un investimento (comprensivo dei materiali di rotazione a scorta e dei motori di ricambio) di oltre 550 milioni di dollari USA. I primi 3 aerei B747/200 Combi saranno consegnati nel novembre e dicembre 1980. Il 4. aereo B747 Combi entrerà in flotta nell'agosto 1981. Il 5. nell'aprile del 1982.

I B747 passeggeri saranno consegnati nel settembre, novembre e dicembre 1981 e gennaio 1982. L'acquisto del nono aereo è soggetto ad approvazione dell'azionista di maggioranza e del ministero trasporti entro il giugno 1980. Il contratto prevede la cessione alla Boeing dei 5 aeromobili B747 di cui 2 «serie 100» e 3 «serie 200» che, attualmente, fanno parte della flotta Alitalia per un realizzo di circa 140 milioni di dollari.

# Settembre '39: come reagì l'Italia allo scoppio della guerra

## E poi anche Ciano mise l'elmetto

Il « patto d'acciaio » che l'Italia fascista e la Germania nazista siglarono nel maggio 1939 non conteneva sfumature. « Se — cadenzava — nonostante tutti i desideri e le speranze delle parti contraenti dovesse accadere che una di esse entrasse in complicazioni belliche con un'altra o con altre potenze, l'altra parte contraente si porrà immediatamente al suo fianco e la sosterrà con tutta la sua potenza militare in terra, in mare e nel cielo », impegnandosi « a non concludere armistizio o pace se non di piena intesa con l'altra (...) ». Unite dalla intima affinità della loro ideologia le due nazioni sono decise a marciare fianco a fianco unendo le loro forze per assicurarsi uno spazio vitale.

Un testo perentorio, dunque, ed esplicitamente aggressivo — basterà qui rilevare il richiamo allo spazio vitale come causa possibile (anzi, in buona sostanza, « fatale ») e l'egittimità dello scatenamento di un conflitto — ed improntato al più rigido criterio di automaticità.

Alcuni mesi dopo, il 1. settembre, la seconda guerra mondiale incominciava con l'attacco tedesco alla Polonia e l'intervento, in base agli impegni assunti con Varsavia, della Gran Bretagna e della Francia.

L'Italia « mussoliniana », però, restò ferma fino al 10 giugno del 1940, aggrappandosi all'invenzione scappatoia della « non belligeranza » (cioè ad una formula di compromesso fra neutralità e impegno diretto). Perché? Sostanzialmente, per due ragioni (i malumori, le reazioni del « duce » e di una parte della « gerarchia », soprattutto del ministro degli Esteri e presunto « delfino » Galeazzo Ciano, alle iniziative unilaterali di Hitler, la « rabbia » per la leadership che il Terzo Reich veniva assumendo nel quadro del « patto » ebbero certo un peso, ma non decisivo): 1) i dubbi, nonostante le illusioni suscitate dalle guerre di Abissinia e di Spagna, sul grado effettivo della preparazione militare; 2) una marcata incertezza sui reali rapporti di forza tra le nazioni europee scese in guerra.

La seconda ragione fu determinante. Il reazionario, miopre « eurocentrista » del vertice fascista portava infatti da un lato a sottovalutare l'eventualità di un intervento degli USA e dell'URSS e delle sue conseguenze, d'altro lato a sopravvalutare le capacità belliche delle due grandi potenze occidentali « tradizionali ». Tuttavia, se la sottovalutazione della « ipotesi americana » e della « ipotesi sovietica » era comune anche alla dirigenza nazista, questa ultima conosceva bene, ovviamente, la superiorità militare del Terzo Reich, alla fine del 1939-inizio del 1940, nei confronti della Gran Bretagna e soprattutto della Francia e perciò non aveva esitazioni e puntava sulla rapidità.



Ciano e Hitler alla firma del « Patto d'Acciaio »



Una immagine dell'invasione nazista della Norvegia;

La contraddizione, non antagonista, fra i due regimi totalitari, peraltro destinata a comporsi nell'arco breve di 9 mesi, è tutta qui, agli albori della tragedia. « Le mie previsioni — annotava Ciano nel settembre del 1939, all'indomani dello scoppio della guerra — sono per un conflitto aspro, duro, lungo. Molto lungo. E con la vittoria della Gran Bretagna ». E, ancora un paio di mesi dopo: « La guerra a fianco della Germania non deve farsi e non si farà mai: sarebbe un crimine e una idiozia. Contro, non ne vedo per ora le ragioni. Comunque, caso mai, contro la Germania. Mai insieme » (sfoghi, come ognuno vede, velleità).

Ed ecco, allora, le tergiversazioni, le furbie dilatorie, inutili in prospettiva. Il 25 agosto — informato alcuna consultazione avessse avuto luogo in precedenza, della decisione hitleriana di attaccare la Polonia — Mussolini scriverà una lettera, divenuta presto famosa, al suo « partner »: « (...) Nei nostri incontri la guerra era stata prevista per il 1942 e per quell'epoca io sarei stato pronto in terra, in mare e in cielo, secondo i piani stabiliti », vi si legge

Ma anche: « (...) Nondimeno il nostro intervento può aver luogo senza indugio se la Germania ci invierà immediatamente le forniture militari e le materie prime necessarie per resistere all'attacco che la Francia e la Gran Bretagna dirigeranno principalmente contro di noi ».

Il « duce », insomma, reagiva come « chi, durante un diverbio, giudichi di dover fare a pugni ma non voglia farlo: urla agli amici "tenetemi se no lo ammazzo!" » (G.B. Guerri). E la lista delle forniture militari e delle materie prime che venne poi trasmessa a Berlino e mandò in bestia Hitler (« Gli italiani si comportano come nel 1914! ») fu tale da « ammazzare un toro, la potesse leggere » (Ciano): 16 milioni e mezzo di tonnellate, per trasportare le quali ci sarebbero voluti 17 mila treni di 50 vagoni ognuno (vale a dire: 45 treni al giorno, per un anno).

Da questa « prudenza » nacque appunto il cosiddetto « gabinetto Ciano » (ottobre 1939), cioè l'ampio rimpasto governativo, nelle forze armate e al vertice del Partito fascista (dove il posto di segretario fu dato a Ettore Muti, che era allora appunto un « uomo di Ciano » e sostituì il filo-tedesco e impopolare Achille Starace: ma che, avendo « più fegato che cervello », venne presto irretito dai « guerrafondai » e, poi, dal « duce »), formato con una forte schiera di « neutralisti ».

Ma si trattava di una « prudenza », nella sostanza, affatto opportunistica, che si sarebbe scelta come neve al sole di fronte alle vittorie delle armate naziste che segnarono il primo periodo del conflitto.

Le intenzioni « pacifiste » — del resto già minate in partenza dalle « smanie predatorie » (in particolare,

nei confronti della Croazia e della Dalmazia) che sempre caratterizzarono gli stessi gruppi, circoli, ambienti « moderati » — faranno presto a smorzarsi e poi a spegnersi definitivamente. E anche Ciano e la sua « corte », anche Vittorio Emanuele ed i « monarchici », non esiteranno a « mettersi l'elmetto » (qualcuno, magari, conservando un « dubbio » silenzio nell'intimo).

Già dal marzo del 1940, d'altra parte, il « duce » aveva preso la sua decisione « irrevocabile »: Hitler, all'indomani del Brennero, lo aveva « folgorato ».

Tutti i suoni, a quel pun-

to, cambiano registro. Dal discorso « neutralista » e « antitedesco » alla Camera del dicembre 1939, Ciano passa, nella primavera del 1940, ai discorsi di Cremona, Milano e agli operai italiani di Albania, dove appare animato da una vera e propria furia guerriera. Arriva, insomma, l'ora degli oltranzisti. Ambasciatore a Berlino — su richiesta tedesca — viene designato Dino Alfieri, che dà il « cambio della guardia » al « tiepido » Bernardo Attolico (aprile). La propaganda viene tutta massicciamente orchestrata — con quali risultati reali ai fini di una effettiva con-

quista del consenso di massa è, naturalmente, tutt'altro discorso — sui temi propri del fanatismo belicista (la « perfida Albione », la « Francia degenerata », ecc.).

In aprile-maggio, l'operazione nazista in Danimarca e in Norvegia « esalta » Mussolini. E' un'altra spinta verso l'intervento italiano, che nessuno comunque — dal campo fascista — potrebbe azzardarsi a contrastare. Qualche settimana prima, infatti, il « duce » era stato chiarissimo, aveva anche minacciato, facendo conoscere a tutto l'entourage, tramite Filippo Anfuso, la sua determinazione: « In Italia vi sono ancora degli imbecilli e dei criminali che pensano che la Germania sarà sconfitta: io vi dico che la Germania vincerà ». Come « restare alla finestra », dunque, per diventare lo « zimbello d'Europa », un « dittatore di serie B »?

Lo sfacelo della Francia, delineatosi pochi giorni dopo l'avvio dell'offensiva tedesca (fine di maggio-giugno 1940), fece precipitare la decisione. Ormai, peraltro, non il solo Mussolini, ma quasi tutto il vertice del regime si era convinto che fosse questione di poco e che occorresse « buttare sul tavolo » della pace « un migliaio di morti » italiani — secondo l'elegante espressione mussoliniana — per poter partecipare a un lauto bottino di guerra.

Le residue resistenze « tecniche » vennero liquidate, ovviamente, senza troppe difficoltà (nel « neutralizzare » il pessimismo ancora presente in alcuni ambienti militari, giocherà un ruolo tutt'altro che marginale lo stesso maresciallo Pietro Badoglio). Si arriverà, dunque, al 10 giugno del 1940, all'ultimo « storico annuncio » del « duce » da Palazzo Venezia (« Scendiamo in campo contro le plutocrazie dell'Occidente... »). E le conseguenze di questa decisione sciagurata incominceranno a manifestarsi subito: la cosiddetta « battaglia delle Alpi », condotta sul fronte francese contro una nazione già in rotta, che l'Italia fascista « pugnava, dimostrerà infatti, l'incapacità del regime di portare avanti, anche per breve tempo, una « guerra parallela », e quindi la sua necessità di aggogarsi, sempre più, al carro del Terzo Reich nazista.

Mario Ronchi

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricaveranno sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

VICTORIA:	
CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South	662 3655
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 836 Bourke Street, Melbourne	80 1561
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne	329 7086
FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin Street, Melbourne	329 6944
ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South	662 3766
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION -	
174 Victoria Parade, Melbourne	662 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton	347 2466
FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton	347 6853
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	347 7555
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	662 3888
FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION -	
34 Victoria Street, Carlton South	662 3155

NEW SOUTH WALES:	
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney	26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION -	
136 Chalmers Street, Surrey Hills	698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney	61 9801

--- Wollongong:  
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street -

SOUTH AUSTRALIA:	
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide	223 4066
AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angas Street, Adelaide	347 7555
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street, Mile End, 5031	51 2734
A. R. U. - 18 Gray Street, Adelaide	51 2734
FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road, Albert Park, Adelaide	-

WESTERN AUSTRALIA:	
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth	
WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth	22 6866
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth	328 4022

ITALIAN FOLK ENSEMBLE

# "Padrone mio" arricchisce la nostra comunità

Numerose richieste di rappresentazione dello spettacolo in ambienti australiani e italiani.

ADELAIDE — *Padrone mio*, ti voglio arricchire, lo spettacolo che l'Italian Folk Ensemble (Collettivo per la musica popolare italiana) ha presentato con successo sia a Melbourne che ad Adelaide, verrà riproposto al pubblico di quest'ultima città in una nuova edizione sensibilmente ampliata. Lo spettacolo, che vuol illustrare la storia del popolo italiano dal 1880 ai nostri giorni attraverso i canti popolari e i canti sociali e politici contemporanei, si articola ora in due "turni"; diverse sono le can-

zani nuove, e la seconda parte (l'Italia dal secondo dopoguerra ad oggi) risulta notevolmente "ripensata". Le prime due rappresentazioni avranno luogo nella parte orientale della città, e precisamente nello spazio teatrale (Playhouse) della Campbelltown High School, il 29 settembre alle ore 20 e il 30 settembre alle ore 14. Lo spettacolo verrà poi trasferito alla parte occidentale, e precisamente allo spazio teatrale The Shed, presso il teatro La Mama, Crawford Lane, Hindmarsh (repliche il

6 ottobre alle ore 20 e il 7 ottobre alle ore 14.

I biglietti (interi \$3.00, ridotti \$1.30) si possono acquistare telefonando alla signora Margaret Phillips al n. 275.2436.

Dopo il successo della prima serie di repliche di *Padrone mio*, il Collettivo ha contribuito alle manifestazioni del Fogolar Furlan con un programma apprezzatissimo di canti tradizionali d'osteria, e per conto del Department of Further Education della Università di Adelaide ha eseguito un programma di ballate.

Al collettivo è stata affidata la sezione italiana al grande concerto di canti di emigrazione organizzato per il 5 ottobre dalla Boite di Melbourne.

Esso si esibirà poi alla Festa dell'Unità sia ad Adelaide (13 ottobre) che a Melbourne (25 novembre). Infine, è stato invitato a presentare lo spettacolo *Padrone mio* al Festival del Teatro Australiano che si svolgerà ad Adelaide fine novembre-primi Dicembre.

# La "Workers' Comp." non si tocca!



MELBOURNE — Circa due settimane fa 2 mila lavoratori sono intervenuti ad una manifestazione di protesta contro la proposta del governo di questo Stato di modificare la legge relativa al "Workers' Compensation".

Tali modifiche, se approvate, limiteranno la richiesta di indennizzo per incidenti durante il percorso da casa al lavoro e viceversa, limiteranno la richiesta per casi attacchi di cuore e strappi muscolari ed impediranno ai familiari delle vittime di infortunati di avviare richieste separate di indennizzo.

La protesta è stata organizzata dal Victorian Trade Hall Council. Si è svolta in coincidenza con l'apertura del Parlamento ed è certamente la prima di una lunga serie. La Camera del lavoro ha già raccolto 25 mila dollari per finanziare la campagna contro le modifiche, ha raccolto oltre 65 mila firme ed ha distribuito ben 150 mila volantini.

Alla manifestazione sono intervenuti operai di diversi settori tra cui i portuali, gli edili ed i dipendenti pubblici.



NELLA FOTO: Una scena da "Padrone mio".

## Sgro' accolto calorosamente a Griffith

GRIFFITH — Il senatore Giovanni Sgro' e la sua famiglia hanno recentemente visitato gli italiani di Griffith. Oltre un centinaio di connazionali sono intervenuti alla serata in suo onore organizzata da alcune famiglie tra le quali gli Schimizzi ed i Furore — a cui va un ringraziamento particolare di Sgro' per la ospitalità che gli hanno dimostrato.

Durante la visita a Griffith, nei giorni 16 e 16 u.s., Sgro' ha visitato anche i connazionali della vicina Leaton i quali organizzeranno, verso la fine

di ottobre, un'altra manifestazione che lo vedrà ospite d'onore.

Andando a Griffith Sgro' ha avuto una calorosa accoglienza anche nella città di Cobram, dove ha incontrato diversi amici che con lui furono internati molti anni fa nel campo di Bonegilla.

Dagli incassi della manifestazione di Griffith sono rimasti, oltre ai soldi per le spese, anche cento dollari che gli organizzatori hanno voluto sottoscrivere alla FILEF di Melbourne. (a.s.)

## Film festival a Adelaide

Il 29° Festival internazionale del cinema di Adelaide ha aperto i battenti il 21 settembre e continuerà fino al 31. Gli spettacoli si alterneranno al cinema Capri, sulla Goodwood Road., e al Hoyts Cinema.

Sono 50 film quelli che verranno presentati al pubblico del S.A. provenienti da 21 paesi. Saranno 10 giorni di film eccezionali, non solamente per gli amatori del cinema, ma per tutti.

In prevalenza i film verranno proiettati in prima visione per l'Australia, con la partecipazione della SEZIONE DEL CINEMA INDIPENDENTE AMERICANO e una selezione molto ricca del cinema inglese, che include lavori di registi conosciuti come Kenneth Loach, Peter Brook e Ken Russell.

La direttrice artistica del festival, Claudine Thoridnet, ha detto che sarà il migliore festival finora realizzato e il più ambizioso.

La presenza di due film italiani suscita senza dubbio

un notevole interesse. Il primo che è stato proiettato domenica 23 settembre, è l'Albero degli Zoccoli, diretto da Ermanno Olmi, palma di oro a Cannes e a Montreal nel 1978 — gli zoccoli di legno sono le scarpe tradizionali dei poveri e quando gli zoccoli di Mirek si rompono suo padre è costretto a rubare legno dall'albero del padrone.

Il regista E. Olmi ha detto: la mia vita non è la stessa di Visconti, io vengo da una cultura diversa, un mondo diverso. Ho voluto tornare tra la mia gente e nel film ho parlato di loro, della loro vita, dei loro problemi. Ho parlato di una cultura contadina che è quella a cui mi sento di appartenere. L'altro film ha per titolo "MATERNALE" ed è diretto da Giovanna Gagliardo. E' la storia di una madre e figlia.

"MATERNALE" sarà proiettato domenica 30 settembre alle ore 5 p.m., al Hoyts Cinema N. 3.

## REGIONI

A cura del Consulatore FRANCO LUGARINI

### REGIONE SICILIA:

#### Nella Consulta una rappresentanza australiana

Si è conclusa la prima Conferenza regionale sull'emigrazione della Regione Sicilia. Abbiamo sentito in proposito il parere del segretario generale della Filef Gaetano Volpe:

D. Che impressioni ha avuto dall'esito della Conferenza?

R. Credo che questa Conferenza sia stato un fatto positivo in quanto ha consentito l'incontro tra la Regione ed i consulenti emigrati siciliani in un momento in cui era importante sollevare i reali problemi dell'emigrazione di fronte all'opinione pubblica.

D. Che obiettivi si propone la Conferenza?

R. Uno degli obiettivi più immediati dell'emigrazione è quello di fare in modo di essere considerata, nei vari aspetti, all'interno delle politiche regionali e nazionali. In questo senso credo che questa prima conferenza siciliana abbia raggiunto lo scopo che si prefiggeva. È stato anche confermato qui a Palermo il ruolo autonomo delle Regioni nella politica della programmazione e soprattutto nella rimozione della causa dell'esodo forzato e, infine, nella tutela multiforme dei lavoratori italiani all'estero. Un'altra nota positiva riguarda l'orientamento generale della Conferenza in cui sono prevalse le linee emerse a Senigallia nello scorso ottobre.

I delegati alla prima Conferenza della Consulta regionale siciliana dell'emigrazione hanno approvato all'unanimità un messaggio che è stato inviato al governo regionale, poiché venga promossa della Regione Sicilia una Conferenza di tutte le Consulte per l'emigrazione del meridione d'Italia. Inoltre, la composizione della rappresentanza dei consulenti provenienti dall'estero è aumentata, passando da cinque a diciotto, così composta: tre dal Benelux, tre dalla Francia e Germania, due dall'America Latina, ed una rappresentanza di provenienza dall'Australia. (Aise)

In una indagine svolta dalla Regione Lazio sui figli degli emigrati che rientrano è risultato che il problema più grave si è riscontrato a Latina e Frosinone (solo nel Comune di Veroli, tra i figli di emigrati rientrati, ci sono 28 bambini che non conoscono l'italiano).

A Roma, un gruppo di studenti italo-canadesi che si è recato in Italia per un corso di aggiornamento sulla lingua e cultura italiana, è stato ricevuto dall'assessore all'emigrazione della Regione Lazio Arcangelo Spaziani che gli ha dato il benvenuto e gli ha augurato un fruttuoso soggiorno nel nostro paese.

TUTTE LE NOVITA'

## "LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciandò

765 Nicholson St. 873 Sydney Rd.  
Nth. Carlton, 3054 Brunswick, 3056  
Tel.: 380 5197 Tel.: 386 7801

- Dischi italiani ed inglesi
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



FOR APPOINTMENT RING 386 8208

SIMONETTA and FRANK  
OF ROMA  
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:  
Razor and scissors cut,  
dolly cut, page boy cut,  
blow wave  
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD  
COBURG, 3088

# La parola al mister

La Coppa Italia ha consumato la sua prima fase suggerendo indicazioni che sarebbe azzardato considerare determinanti ma che si possono definire orientative. Se l'Inter e il Torino sono andate bene e il Perugia e il Milan hanno viaggiato in ombra o in penombra, ciò non significa necessariamente che uguale vicenda debba ripetersi nel campionato che si inizia domenica prossima. Ma la parola, il giudizio, l'analisi, li rimettiamo agli strateghi qui chiamati ad esprimersi sul panorama e anche sulle loro particolari pancore cioè sulle croci e sulle delizie delle proprie squadre. Si sa che i tecnici tendono, alla vigilia del campionato, al monosillabo critico: conoscendo quale avventura sia il campionato non vogliono correre il rischio del pronostico.

Proviamo qui a provarci al dialogo. Cinque giornate di Coppa hanno comunque suscitato preoccupazioni e ottimismo, hanno portato alla luce alcune novità, hanno sottolineato la difficoltà di non poche formazioni a definire i propri disegni tattici. I pronostici sono spesso destinati a ricevere dispettose smentite, ma in una sfida grande qual è il campionato è pur divertente tentarli, anche se non c'è bisogno di giurarci sopra. Ecco allora il gioco: cinque domande alla schiera dei condottieri di serie A, prendendo spunto dai risultati di Coppa, una competizione che a giudicare dal pubblico che l'ha seguita sta approdando a una sua dignità.

Cominciamo, da oggi, con Castagner, Trapattoni, Mazzone e Tiddia.

- 1 Un giudizio generale sulla Coppa Italia: si è verificato un rilancio di interesse, perché?
- 2 La Coppa lascia spazio al campionato: quali sono oggi i problemi e le prospettive per la sua squadra?
- 3 Quali a suo parere le novità più rilevanti emerse in queste cinque giornate di gara?
- 4 In che misura queste novità potranno incidere sul campionato?
- 5 Provi a mettere in fila le cinque squadre meglio accreditate nella corsa al primo posto.

## Castagner L'Inter ha già il passo della grande protagonista



Ilario Castagner

1 — È l'incertezza che ha ridato interesse alla Coppa Italia. In questa competizione occorre stare attenti a non perdere una partita, altrimenti, a meno di colpi di scena si corre il rischio di essere eliminati. Ammetto che la più grossa sorpresa di questa fase di qualificazione è rappresentata dalla eliminazione del Perugia; faccio però rilevare che tutto ha girato contro di noi, a parte naturalmente i problemi che sicuramente abbiamo dovuto affrontare. Contro di noi tutti i portieri hanno compiuto almeno tre-quattro grosse prodezze. Con un pizzico in più di fortuna avremmo sicuramente potuto contendere fino all'ultimo la qualificazione alla Roma. Mi tranquillizza tuttavia il fatto che proprio una manifestazione tanto impegnativa abbia permesso alla mia squadra e a molte altre, immagino, di affrontare con fiducia il campionato. Infine mi piace sottolineare l'impresa della Ternana, unica squadra di B ad aver superato il tur-

no.  
2 — Dopo un mese dall'inizio dell'attività ho deciso di tornare allo schieramento che ci ha permesso di contendere lo scudetto al Milan. E proprio in Coppa Italia ho avuto la conferma che sarebbe stato estremamente rischioso schierare le due punte. Così facendo infatti avremmo avuto scarse probabilità di avvicinarci al record dell'anno scorso in fatto di gol subiti, appena 14. Quando l'inserimento di Paolo Rossi sarà totale — e non dubito che possa coincidere con l'inizio del campionato — dovremo insomma centrare quell'obiettivo che ci siamo prefissi e cioè di contendere alle favorite un piazzamento nelle zone alte della classifica.

3 — Grosse novità non si sono avute perché nessuno accetta che nelle partite si possano fare gli esperimenti che talvolta si tentano solo nelle gare amichevoli. Mi sembra comunque che l'Inter sia stata la squadra che ha risolto prima delle altre

certi problemi, grazie a una campagna acquisti che ha risolto i problemi che Bersellini aveva individuato l'anno scorso.

4 — Non so esattamente quali conseguenze potrà avere l'eliminazione sulla Fiorentina, e sulle altre squadre che si erano riproposte di passare il turno. Posso solo dire che il Perugia oltre fare bella figura in campionato punterà adesso alla Coppa Uefa. Il nostro obiettivo è questo: superare almeno il primo turno, nonostante le difficoltà oggettive rappresentate da una squadra, la Dinamo di Zagabria, unanimemente considerate fortissima.

5 — Ho molta fiducia nell'Inter e nel Torino, ma non mi sogno neppure lontanamente di trascurare Juventus e Milan. Al quinto posto piazzò il mio «Perugia» a pari merito con il Napoli.

● **ATLETICA** — Il giovane sovietico Alexander Krupsky ha saltato m. 5,50 nell'asta nel corso della Coppa dell'URSS.

## Trapattoni Un pentagono di stelle e Napoli come out-sider



Giovanni Trapattoni

1) — La situazione deficitaria del nostro calcio ha riproposto, naturalmente, questa manifestazione. Oltre tutto la sua nuova formula sembra andare incontro agli interessi della società, come hanno dimostrato gli incassi della scorsa stagione, quando è stata attuata per la prima volta. E poi le folle da noi sono sempre affamate di calcio.

2) — Problemi di assetto, di rinnovamento profondo per noi della Juventus e non posso dire che le partite precampionato, essendoci mancati nelle gambe gli impegni di Coppa Italia per la quale siamo finalisti di diritto avendo vinto l'ultima edizione, non mi hanno soddisfatto. Tavola militare ha frenato lo svolgimento dei piani di lavoro. Ma l'esperienza mi insegna che quanto si vede nelle precampionato è spesso smentito dalla realtà del campionato. Io insisto su Bettega centravanti. Vedo un Virdis in ottime condizioni fisiche e garantisco ai tifosi la vera Juve all'inizio del cam-

pionato.  
3) — In queste cinque giornate di Coppa Italia non mi sembra di avere osservato novità rilevanti. Noi come Juventus siamo la squadra che cerca più profondamente di mutare i suoi schemi e di dare un ragionamento diverso col suo centrocampio. Non so se ci riuscirò, ma credo in Bettega centravanti anche per gli sviluppi della nazionale.

4) — Non avendo rilevato novità di qualche peso mi è difficile dire in che misura il poco emerso dalla Coppa potrà incidere sul campionato. Ribadisco il parere che gli indizi delle precampionato inducono a prendere degli abbagli. Penso che un allenatore debba «vivere» il periodo che precede il torneo completamente impegnato nel lavoro sulla propria squadra. Chi ha partecipato alla Coppa Italia saprà comunque meglio di me avanzare un parere. Ma è anche una questione di clima. Il campionato resta una competizione a sé, con caratteristi-

che del tutto particolari. Faccio un esempio: è credibile che Rossi, che non ha segnato in Coppa, continui a non segnare da domenica prossima in poi?

5) — Tutti hanno dato favori alla Juve ma i fatti dicono che sta nascendo il campionato più incerto degli ultimi anni. Metto sullo stesso piano Inter, Milan, Perugia e Juventus. Poi come out-sider il Napoli.

È comunque una graduatoria di potenzialità. La potenzialità di queste squadre è tale che ognuna di esse può vantare il diritto di battersi per lo scudetto, ma dire quale di essa ha i numeri per superare le altre è praticamente impossibile. Il giudizio non può venire che dalla gara, non può che essere lo svolgimento del campionato a darlo. E il perché è semplice: basta un cambiamento di umore, un incidente, un sia pur piccolo contrattempo a far inceppare il più collaudato dei meccanismi. Il campionato si gioca soprattutto sui nervi.

## Mazzone

### «La novità fuorigioco fino a quando durerà?»

1 — Il mio giudizio sulla prima parte della Coppa Italia è nettamente positivo. Come era da prevedere le squadre di serie A si sono imposte. Qualche sorpresa — negativa — ha riservato soltanto il Perugia e la Ternana ovviamente sorpresa positiva. Il maggiore interesse ritengo che sia stato determinato dal fatto che erano venuti meno due posti in Coppa Uefa e che la Coppa delle Coppe consente a due società di restare nell'agone internazionale; da qui, anche, il maggiore agonismo che si è visto sui campi di gioco. Si badi bene: agonismo e non baruffe in campo e fuori. Eppoi, questa Coppa ha avuto il grande merito di suscitare un enorme interesse tecnico e spettacolare. Basti vedere gli incassi record a Bari, Napoli, Roma. Ma ovunque si sono viste folle eccezionali. Vi pare poco?

2 — La prospettiva del Catanzaro è una onorevole permanenza in serie A. È un obiettivo che già l'anno scorso abbiamo colto. Quest'anno cercheremo di riservare qualche soddisfazione in più agli sportivi calabresi che ci seguono con tanto calore. In casa cercheremo di offrire più spettacolo e migliori risultati. Ovviamente mi aspetto una conferma di grosse

prestazioni da parte di Palanca e ho fiducia in Chimenti.

3 — Questo scorcio di avvio agonistico nel calcio ha fatto vedere qualche novità. In particolare in queste prime partite credo che si sia puntato sul fuori gioco e sul pressing, due cose che danno verve al calcio ed accrescono le sue già notevoli spettacolarità.

4 — Non so fino a che punto le novità e le sperimentazioni saranno perseguite ancora in campionato e quanto il maggiore agonismo dello stesso consentirà di proseguire su questa strada. Per quanto riguarda il Catanzaro, posso assicurare che come già è avvenuto nello scorso anno, noi continueremo con i necessari e i doverosi adattamenti negli schemi che ci siamo già dati e che in questi giorni stiamo perfezionando.

5 — Per il primato quest'anno credo che combatteranno cinque squadre che partono con le stesse possibilità. Le squadre, e non c'è una graduatoria di merito nell'elencazione, sono: Inter, Torino, Milan, Juventus e Perugia. C'è tra queste cinque squadre un grosso equilibrio che gioverà certamente al campionato.

## Tiddia

### «Scusate, ma noi abbiamo il problema salvezza...»

1 — La Coppa Italia è sempre stata una manifestazione dove primeggiavano le squadre che in campionato non potevano rendersi partecipi alla lotta per lo scudetto. Le grosse squadre infatti si presentavano con formazioni deconcentrate, rimbottite di riserve. Da qualche tempo non è più così. Juventus, Milan, Inter, oggi mostrano interesse verso questa manifestazione, e come la Juve lo scorso anno non risparmiano energie pur di vincere. Penso sia solo questo il segreto del rilancio della Coppa Italia.

2 — Come ogni squadra che si batterà per la salvezza cercheremo di partire nella migliore condizione. Certo il calendario ci ha assegnato Torino, Napoli e Milan nelle prime tre partite. Noi ci batteremo alla pari, cercando prima di tutto di fare punti preziosi. La squadra si è comportata bene in questo scorcio di Coppa, dimostrando di aver raggiunto una condizione discreta. Sarà una lotta dura ma ho fiducia.

3 — È il problema di ogni inizio di stagione. Ogni anno si parla di nuove tattiche e nuove formule. Questo ad esempio sembra sia l'anno del fuorigioco e del marcamento a zona. Penso

però non siano novità. Tutto questo fa parte del calcio e non credo a chi si fregia del titolo di scopritore di nuove formule. Ripeto nel calcio queste tattiche ci sono sempre state.

4 — Rimango sempre del parere che quelle che vengono definite novità, hanno sempre fatto parte del gioco del calcio. Fuorigioco e difesa a zona sono tattiche che se usate razionalmente al momento giusto possono dare dei frutti anche se non credo daranno svolte radicali al campionato.

5 — Come al solito le squadre da battere sono sempre quelle. Anche quest'anno vedo bene le torinesi, soprattutto il Torino, le due milanesi con un'Inter che si è rafforzata nei reparti che risultavano meno forti, ed il Milan che pur perdendo Rivera si farà valere. O il Perugia che con l'acquisto di Paolo Rossi, nonostante le non convincenti partite precampionato, sarà sempre tra i primi. Infine, staranno lì tra le prime come outsider anche Napoli e Roma.

● Interviste a cura di Lamberto Spasini, Wladimiro Caminiti, Salvatore Santagata e Giorgio Atzori



Hugo Alvez ha appena segnato il rigore del pareggio per l'Argentina

## Un mondiale per Maradona

TOKIO. — Dopo quattordici mesi dall'affermazione nel «Mundial», l'Argentina ha vinto il suo secondo titolo iridato nel calcio, quello junior, battendo in finale l'Urss per 3-1 a Tokio. I quattro gol dell'incontro sono stati segnati tutti nel secondo tempo. È andata in vantaggio l'Urss con Ponomarev al 51' ma l'Argentina ha potuto pareggiare al 66' su rigore assegnato per un fallo di mano in area di Khachatryan e realizzato da Alves. L'Argentina è passata poi in vantaggio al 70' con Diaz in seguito ad una sua bella

azione personale. Cinque minuti più tardi, Maradona ha segnato la terza rete che ha decretato il trionfo della squadra guidata da Menotti.

Il primo tempo è stato equilibrato. Gli argentini hanno praticato un gioco corto con passaggi brevi e precisi. L'Urss si è affidata invece ad un gioco più arioso. L'Argentina ha fatto valere la sua superiorità nel secondo tempo, grazie a Maradona in grandissima condizione.

## Ha scoperto il disco per caso: dopo un anno è già mondiale

Ha 19 anni, è alto 1,90: alla sua età Schmidt lanciava molto meno

CON IL LANCIO di 59,28 effettuato sulla pedana di Cassino, in occasione del Meeting della Pace, Marco Martino ha stabilito la migliore prestazione mondiale juniores e si è inserito di prepotenza al quarto posto assoluto nella classifica dei discoboli italiani di tutti i tempi. Quella di Marco, autentica montagna di muscoli: 1 metro e 90 per 105 chili, è una grossa impresa se si considera



Marco Martino, a 19 anni ha già lanciato oltre i 59 metri

che ha appena 19 anni e che, quindi, può progredire molto e che in genere i discoboli esprimono il massimo sui 28 anni. E, dunque, una splendida «promessa» dell'atletica.

Il suo allenatore Gino Brichese è convinto di avere fra le mani un nuovo Simeon: «Potrebbe fare ancora meglio di Silvano — dice Brichese — lo posso dire per esperienza: li ho avuti entrambi come allievi. Marco ha più grinta, più determinazione, più volontà, più classe. Dove potrà arrivare non lo sappiamo. In un anno, pur non effettuando una preparazione «pesante» è passato dai 54,44 ai 59,28, e nell'arco di questa stagione ha migliorato per ben sette volte il suo steso record personale».

Lo stesso Simeon è convinto delle grandi possibilità del giovane discobolo: l'attuale primatista mondiale Schmidt, alla sua età non aveva queste misure — dice Simeon —. Marco deve ancora lavorare molto per rafforzare le gambe e le braccia quando avrà fatto questi lavori, per lui superare i 6 metri sarà uno scherzo, il pronostico una grande carriera.

Diego Forti

Nel motociclismo gli unici risultati sono venuti da Lazzarini e Rossi

## Ferrari campione di cadute promette «Torno in moto nella gara di Imola»

BOLOGNA. — Il campionato del mondo di motociclismo si è concluso da una settimana e tra le gare di alto livello rimane solo la Coppa per nazioni di Imola, inventata lo scorso anno da Checco Costa, ancora da disputare. Qual è dunque il bilancio della stagione? Non deludente per i nostri colori, ma nemmeno esaltante. Un grande Lazzarini è riuscito a portare in Italia il titolo mondiale nella più piccola delle cilindrate la 50 cc. con la Kreidler, mentre nelle altre classi il dominio dei piloti stranieri è stato incontrastato. A consolarci, parzialmente, c'è il titolo delle 125, ottenuto dallo spagnolo Nieto, su una macchina italiana, la Minarelli. Peccato che ad avvelenare il successo della casa bolognese sia scoppiata la polemica del pilota Bianchi, che non ha fatto mistero di come marca felsinea lo abbia tenuto costantemente all'ombra del collega di marca spagnola.

La nota più positiva per noi



Virginio Ferrari

è venuta da Graziano Rossi, che, a parte qualche ingenuità, ha mostrato di essere degno di stare tra i piloti di classe internazionale. Il suo carnet: tre vittorie, un secondo e un terzo posto nelle gare di campionato del mondo. Un biglietto da visita eccellente per un debuttante. L'oggetto misterioso della stagione è invece stato Virginio Ferrari. Serio, disciplinato, atletico, capace di un intero inverno in palestra per presentarsi in perfette condizioni di forma

alle gare, il pilota del Tem Nava-Olio Fiat ha riempito le pagine dei giornali specializzati e non, anche se le sue imprese sportive non sono state delle più esaltanti. Sicuramente inferiori a quelle di Lazzarini e di Rossi. Al suo attivo, infatti, c'è una sola vittoria, ottenuta in Olanda, e una serie di piazzamenti d'onore. In più va annotata una collezione impressionante di cadute, rischi eccessivi, duelli spericolati ma spesso inutili. Da più parti si è cominciato

a dire che Ferrari è ancora molto lontano dal potere accampare diritti sulla eredità lasciata da Giacomo Agostini. Comunque, il buon Virginio, nonostante la sua stella attraverso un momento oscuro, durante questi giorni di degenza e rieducazione all'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna promette un pronto riscatto. «Il nostro ambiente è spietato e non è che mi aspettassi aiuti né da Sheen né da altri, ma con Barry credo di dovermi rifare di qualcosa. Anche nell'ultima battaglia a Le Mans è stato irriducibile nei miei confronti. Appena lo ritroverò in pista, spero molto presto, sistemerò con lui ogni questione». Per ora dare una data al recupero di Ferrari è però ancora difficile. Il pilota però mostra di non demordere: «Spero di recuperare per la gara del 7 ottobre a Imola. Credo proprio di potercela fare se non ci saranno complicazioni».

Diego Forti

## Elio De Angelis Sogno Ferrari ma forse vado all'Alfa

«Cerco un contratto che mi consenta di correre tutto il campionato» - L'infelice episodio con la Tyrrell - «Il circus non ha cambiato la mia vita»

MONZA. — Elio De Angelis, il giovanissimo pilota romano ormai stabilmente collocato nel «Circus» della formula 1, pur avendo un accordo triennale con la Shadow, non nasconde il desiderio di correre per una squadra italiana.

«Direi una bugia se negassi che l'idea di pilotare una Ferrari o un'Alfa Romeo non mi affascina».

Ma in concreto, cosa c'è in prospettiva?

«In realtà esiste una apertura di dialogo con l'Alfa Romeo, anche se capisco che ci sono molti problemi da superare. Io, dal mio punto di vista, ho bisogno di un contratto preciso, che mi consenta di correre tutto il campionato. Sarebbe assurdo lasciare una situazione di relativa tranquillità per una incognita. Ma, ripeto, all'Alfa ci andrei senz'altro».

Il pilota romano ha fatto evidentemente tesoro dell'infelice episodio del contratto Tyrrell e ora cerca sicurezza prima di prendere decisioni. La domanda nasce quasi spontanea: con Tyrrell hai sistemato la faccenda?

«La causa si discuterà a marzo del prossimo anno; lui

comunque sa già di avere perso, tanto è vero che mi ha fatto delle offerte che però non erano accettabili».

Chiara che De Angelis, con una situazione tranquilla, non cerca più la macchina per fare qualche gara, e nei confronti della Tyrrell che gli «bruciò» il contratto ha giustamente il dente avvelenato.

«Non è esatto, nel senso che l'accordo con Don Nichols prevede una possibilità di svincolo».

Restando alla Shadow cosa vorresti per il 1980?

«Una macchina nuova che

in effetti già esiste, ma la cui costruzione è condizionata dal reperimento di un grosso sponsor. E la cosa, non essendo al momento la Shadow un team competitivo, certo non appare facile. E tuttavia penso a come d'un tratto la Williams, che andava peggio di noi, ha trovato una vera miniera d'oro in Medio Oriente, non vedo perché la stessa cosa non possa avvenire anche per noi. Io so che in questo momento mi sto dando da fare più per la squadra che per me stesso».

De Angelis, mentre ha la macchina priva di qualsiasi scritta di sponsor, ha gli spazi della tuta tappezzati da messaggi promozionali. Guida Monaci, Parmalat, MS, Ciga,



De Angelis: la Ferrari è un sogno.

Smeg, GL hanno garantito i soldi necessari ad affrontare questa stagione agonistica. Una specie di investimento che ha già dato i suoi frutti.

Quali problemi hai avuto quest'anno?

«Essenzialmente le gomme. Forse non tutti sanno quanto sia difficile misurarsi con gli altri quando non hai gomme giuste. Mentre le squadre diciamo di serie A hanno le gomme da tempo, noi nella prima giornata di prove ufficiali dobbiamo batterci per ottenere il miglior tempo fra tutti quelli che non hanno gomme speciali. Così solo, al sabato, la Goodyear dà anche a noi delle gomme adatte. E fra le gomme da tempo e quelle da

gara c'è una differenza di un secondo, un secondo e mezzo al giro. Ecco, per colpa delle gomme ho avuto più problemi di quanto non mi aspettavo di avere».

L'ingresso nel «Circus» ha cambiato molto la tua vita?

«Direi di no, anche se ho molto meno tempo per me stesso. Vado spesso in Inghilterra, per vedere come va il lavoro sulla mia macchina e per stare vicino ai meccanici ai quali mi affido ogni volta che salgo in macchina. Poi debbo essere presente quando c'è anche una larvata possibilità di fare incontri interessanti in termini di sponsorizzazioni».

ra, qui alle Fiamme Gialle ha a disposizione i tecnici e l'organizzazione migliore. Brichese e Rizzi sono tecnici preparatissimi, in più è stimolato da Filippo Monforte, che con il sottoscritto e De Vincentis è sempre in lizza per le prime piazze».

Sono giunto all'atletica per caso, racconta Martino, mi feci male giocando a calcio, così durante la convalescenza accompagnavo mio fratello Paolo qui alle Fiamme Gialle che si allenava come martellista. Così per caso cominciai a prendere in mano e lanciare il disco, la cosa mi appassionò ed ora eccomi qui. «Mi sono iscritto al Camilli per poter andare a scuola di sera, così ho tutto il giorno libero. Comunque sino ad ora sono riuscito ad abbinare bene lo studio e lo sport».

Questa, per te è stata una grande stagione, però a Bydgoszcz in Polonia hai fallito la gara più importante. Il titolo europeo juniores. Come mai?

«Effettivamente in Polonia ho trovato la peggiore giornata della mia carriera. Per di più al terzo lancio di semifinale mi si è rotta la scarpa. Ho una rabbia ancora dentro che non puoi immaginare, pensa che il vincitore ha fatto appena 54 metri. Io quella misura la faccio a freddo. Però mi rifarò ne sono sicuro».

Il prossimo anno ci saranno le Olimpiadi, pensi di andarci?

«Non ci penso neanche. Ora debbo pensare solo a potenziarmi e a migliorarmi».

Enzo De Luca

## Rossi è ottimista: l'intesa sta arrivando

PERUGIA, (L.S.) — Ora anche Rossi e Castagner sono ottimisti: nonostante il pareggio ad Ascoli il Perugia è finalmente piaciuto al tecnico e al cannoneiere. «Ci siamo quasi — ha detto Castagner — e tra poco rivedrete il vero Perugia. Già ad Ascoli ho rivisto per lunghi tratti la squadra dell'anno scorso. Aspetto un apporto più continuo da Bagni e Casarsa e poi saremo a posto. I due giocatori debbono modificare leggermente il loro gioco per dare maggiore possibilità a Rossi di andare in gol. Ma il più è stato risolto». Anche Rossi si mantiene sulla lunghezza d'onda di Castagner. «Stavolta la squadra mi è piaciuta. Non ha lasciato spazio all'avversario, ha aggredito. Sono convinto che tra poco potrò tornare al mio compito naturale, quello di fare gol. Datemi ancora una settimana di tempo, poi giudicherete voi stessi...».

## Perugia in «guerra» anche con la TV

PERUGIA, (L.S.) — Dopo i milioni della pasta Ponte, ecco per il Perugia i milioni di una TV locale, «Umbria TV». D'Attoma ha sottoscritto un accordo con la cooperativa «Umbria Informazione», proprietaria appunto di «Umbria TV» per la concessione in esclusiva del diritto di trasmettere la telecronaca delle partite giocate in casa dalla squadra umbra ir campionato, in Coppa Uefa e in amichevole. Al Perugia, in base a questo accordo, arriveranno 45 milioni. Dice il presidente D'Attoma: «Continuiamo a seguire la strada degli «incontri alternativi» per non far gravare solo sui tifosi i costi della società. Questo accordo ha la stessa identica logica dell'operazione «sponsor»».

L'accordo ha comunque fatto scatenare la guerra tra le televisioni private perugine, una delle quali è diretta espressione di un gruppo di industriali.

**Unionisti Italo - Australiani**

**Michele Pizzichetta: coerenza e continuita'**

Michele Pizzichetta è un nome noto a tanti lettori di "Nuovo Paese" e a tanti italiani di Thomastown, quartiere in cui risiede da molti anni.

Michele è arrivato in Australia nel 1952 e da allora è sempre stato attivo nelle organizzazioni dei lavoratori con lo stesso impegno che aveva animato la sua attività politica nel paese di origine, San Severo, una cittadina nel foggiano che, come la vicina Cerignola, fu teatro di lotte storiche dei braccianti meridionali durante tutto questo secolo.

Appartiene perciò alla "vecchia guardia" degli attivisti italiani in Australia, quelli che hanno personalmente conosciuto in più occasioni i momenti freddi del periodo Menzies, senza però perdere il coraggio e la tenacia anche di fronte alle situazioni più scoraggianti.

Oggi Michele Pizzichetta è shop-steward dell'Unione metalmeccanici presso la Dunlop a South Melbourne dove lavora da diverso tempo.

L'attività sindacale che lo vede più impegnato — a parte quella quotidiana nella fabbrica — la svolge nella Commissione italiana dei lavoratori metalmeccanici di recente

te formazione.

La Commissione riveste una notevole importanza non solo perchè è il primo esperimento che si sia mai realizzato in pratica in una Unione (che va ripetuto e moltiplicato in linea con le indicazioni dell'ACTU che pubblichiamo in prima pagina), ma per i suoi contenuti ed i suoi scopi, quelli, cioè, di lavorare praticamente per coinvolgere altri italiani nel sindacato attorno a proposte concrete (scuole sindacali, studio dei problemi dell'industria, riduzione dell'orario di lavoro, scuole d'inglese, ricreazione e tempo libero, ecc.).

Se Michele è stato un "pioniere" agli inizi, lo è anche sicuramente adesso — naturalmente assieme agli altri membri della Commissione e ne con maggiori o minori meriti — per essere partecipe di una iniziativa così innovatrice.

Ci sono voluti tanti anni per arrivare a questa Commissione — cose simili sono state richieste dalle conferenze dei lavoratori emigrati nel '73 e nel '75 — ma adesso ci si è arrivati e bisognerà farlo in altre unioni e nelle fabbriche a Melbourne ed in altri stati.

C'è, come si vede, una continuità nell'attività di Michele che parte da origini lontane e che vuole andare lontano.

Per altri, uomini e lavoratori, che vogliono dare un vero contributo alla società, Michele Pizzichetta è un esempio, modesto e poco clamoroso, ma indubbiamente da imitare.



**Deceduto Tommaso Risorto**

Unendoci al dolore della famiglia e di tanti che lo hanno conosciuto annunciamo la scomparsa del compagno **TOMMASO RISORTO**, militante della FILEF da lungo tempo attivista del Partito laburista australiano e generoso lavoratore nel campo dell'assistenza agli emigrati di Wollongong attraverso il suo impegno assiduo nell'INCA/CGIL (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza). Tra le commosse manifestazioni di cordoglio la famiglia ha ricevuto molti telegrammi di condoglianze, a partire dal presidente del Parlamento statale del N.S.W., on. Lawrence Kelly, dalla sezione del Partito laburista di Corimal dove il compagno Ri-



sorto si è sempre impegnato, dalla FILEF e dall'INCA del N.S.W. e da tanti connazionali che hanno partecipato alle esequie. Anche "NUOVO PAESE" vuole esprimere alla famiglia del compagno Tommaso Risorto le più sentite condoglianze.

**Rinnovo contratti nella Furnishing T. U.**

**Gia' strappati alcuni aumenti**

MELBOURNE — In seguito al ben riuscito "stop-work meeting" del mese scorso, la Furnishing Trade Union ha dato un nuovo slancio alla sua campagna per il rinnovo del contratto.

I lavoratori di diverse fabbriche, tra le quali Belvedere, Alrob, B.B.B., Gainsborough, Kerby's e Olympic, hanno scioperato per forzare il padronato a concedere salari più alti ed un nuovo contratto di lavoro. Come risultato, già tre fabbriche hanno deciso di concedere aumenti fino ad un massimo di 13 dollari alla settimana.

Nel frattempo, i rappresentanti dell'Unione hanno in-

contrato il padronato il 6 settembre. Alla riunione, un rappresentante dei padroni ha detto che in effetti i salari nel settore sono troppo bassi ed ha aggiunto che, secondo il suo parere, un aumento di 9 dollari sarebbe ragionevole.

L'Unione ha pertanto proposto che tutti i datori di lavoro concedano un aumento di 9 dollari come misura temporanea. L'Unione poi presenterà domanda d'aumento in maniera formale all'Arbitration Commission.

Dirigenti e operai sono ora in attesa di una risposta da parte del padronato.

**Scomparin candidato ALP a Diamond Valley**

MELBOURNE — Un connazionale, l'avvocato Giovanni Scomparin, è stato prescelto dal Partito laburista quale candidato al Parlamento federale nel seggio di Diamond Valley che comprende le zone di Bulleen, Doncaster, Templestowe, Eltham, Greensborough, e Diamond Creek. Per vincere il seggio, che era dei laburisti fino al '74, Scomparin ha bisogno di strappare al liberale in carica il 9,9 per cento dei voti. Giovanni Scomparin, che ha 44 anni e proviene da Treviso, è già noto nella collettività italiana. Egli è infatti membro della Consulta



regionale dell'emigrazione veneta ed anche dell'Australian Ethnic Affairs Council.

Un altro immigrato, Lewis Kent, Jugoslavo, stato scelto a Hotham. Gli basta recuperare l'1,8 per cento dei voti per vincere il seggio.

**Jim Roulston**

(continua da pag. 1)

stra cooperazione, ma il governo ha favorito la linea dello scontro. Le nostre proposte, come quella di arrivare ad una conferenza tra sindacati, governo e padronato è stata più volte respinta".

Se il governo intende continuare su questa strada, il sindacato farà le sue scelte — questo sembra essere il senso del discorso delle unioni.

Questo è stato un Congresso molto più compatto dei precedenti: l'unanimità la si è riscontrata su tutti i temi, con l'eccezione di quello dell'uranio che alla fine, però, ha visto il Congresso votare contro la scelta nucleare.

Abbiamo chiesto un giudizio su questo Congresso al neo-eletto vice-presidente dell'ACTU Jim Roulston. Egli ci ha fatto un discorso pacato che delinea la questione reale da affrontare:

"Viviamo in un periodo di crisi strutturale della nostra società. È chiaro a tutti i lavoratori che da una parte il loro livello di vita tende a diminuire e che dall'altra i profitti continuano ad aumentare. Le multinazionali sono in grado di manipolare la nostra economia con un maggiore controllo delle nostre risorse.

"I rappresentanti dei lavoratori, dal centro alla sinistra, hanno espresso a questo Congresso la loro volontà a non sottostare ad una politica che privilegia soltanto i potenti — che sono

del resto una minoranza. Noi intensificheremo la lotta per migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini.

La stampa, quale portavoce degli interessi degli arroganti, vuole condizionare il movimento operaio e farci svolgere un ruolo ideato da loro. In questo senso, il Congresso è stato chiaro: noi non staremo a questo gioco."

Ma ci sono state anche delle divergenze . . .

"Di una cosa bisogna tener conto: le Unions non sono un movimento monolitico. Nel movimento ci sono delle differenze, talvolta anche sostanziali, ma ci sono anche delle convergenze e questa volta mi pare che i punti di accordo fossero molti di più di altre volte." Del resto viviamo in una situazione non facile e per essere realistici bisogna capire questo fatto . . . per noi nulla è mai stato facile. . ."

**I.N.C.A.**

**Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI**

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

**o SYDNEY**

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312  
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166  
Telefono 728 1055  
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716  
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

**o WOLLONGONG**

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

**o MELBOURNE**

N.O.W. CENTRE  
Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6 alle ore 9 p.m.

**ad ADELAIDE**

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)

168 Henley Beach Rd., Torrensville 3051, tel. 352 3584.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

**o CANTONIA**

Italo-Australian Club.  
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pleri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wooton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirrali, Bruno Di Biase Claudio Marcello

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatlenko  
REDAZIONE DI BRISBANE: Gaetano Rando, Dan O'Neill

Printed by "CAMPANILE PRINTING"  
40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

**"Nuovo Paese"**

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7, Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo